



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS)

Corso di laurea Magistrale in Psicologia di Comunità della Promozione del
Benessere e del Cambiamento Sociale

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Tesi di Laurea Magistrale

**Agricoltura sociale e pratiche di giustizia riparativa:
come le fattorie sociali si inseriscono nell'ambito
delle pene alternative**

Social agriculture and restorative justice: how social farms fit with probation

Relatore: Professore Vieno Alessio

Laureanda: Bahij Nadia

Matricola: 2050700

A miei Nonni:

Gianna, Severo, أحمد, ارقية

Sommario

Abstract	5
Agricoltura Sociale	6
Interventi assistiti con gli animali (IAA).....	20
La <i>probation</i>	27
Cenni storici: come nasce e si sviluppa la <i>probation</i>	29
<i>Restorative Justice</i> nel contesto italiano	32
Come l'agricoltura sociale può coadiuvare le pratiche di giustizia riparativa	46
Considerazioni sul tirocinio svolto a La Fattoria In Città	55
Conclusioni	64
Appendice	66
Ringraziamenti.....	67
Bibliografia	68

Abstract

Come si possono conciliare le pratiche di agricoltura sociale con l'esecuzione penale esterna?

Il presente scritto ha lo scopo di rispondere a tale domanda fornendo una panoramica generale circa lo svolgimento di pene alternative in fattorie sociali. In principio si presenta un'introduzione all'agricoltura sociale in Europa e più specificatamente in ambito Italiano, questa viene seguita da un approfondimento circa gli interventi assistiti con gli animali: quando si parla di agricoltura sociale si intende un'attività produttiva, svolta in ambito agricolo, che abbia non solo lo scopo di produrre merci e beni tangibili ma sia anche volta alla riabilitazione o al coinvolgimento educativo di fasce deboli e svantaggiate della popolazione; in questo contesto gli interventi assistiti con gli animali, ciò che comunemente definiamo pet therapy, si inseriscono e coadiuvano tali pratiche.

Successivamente il focus si sposta sulle pratiche di giustizia riparativa: di queste si presenta la storia, dalla nascita ad oggi, le caratteristiche delle pene alternative in contesto Europeo e successivamente le leggi che guidano tali pratiche in Italia; grazie alle fattorie sociali, infatti, trovano applicazione le pene alternative: lavori di pubblica utilità, affidamento ai servizi e messa alla prova sono le pratiche maggiormente presenti in Italia che permettono di espiare una pena alternativa al classico incarceramento.

A concludere si fornisce un esempio tangibile, presente sul territorio Veneto: l'associazione di promozione sociale La Fattoria In Città, con la quale è stato possibile interagire grazie al tirocinio pre-lauream svolto, si discuterà di limiti e risorse, difficoltà incontrate e proposte per una più ampia applicazione di queste attività.

Grazie a dati di letteratura, ai report dei maggiori enti adibiti alla formazione degli operatori e all'esperienza diretta nell'associazione si mostra come pratiche di agricoltura sociale possano sostenere le applicazioni di giustizia riparativa e come quest'ultime diano alle fattorie sociali nuovi orizzonti di intervento e nuove possibilità.

Agricoltura Sociale

L'agricoltura è l'arte di saper aspettare

-Riccardo Bacchelli

Negli ultimi anni l'agricoltura ha assunto un ruolo più ampio rispetto a quello tradizionale, è cambiato non solo il significato economico delle attività primarie ma anche e soprattutto quello sociale; conseguentemente a questo nuovo concetto la politica agricola comune (PAC) ha esteso le politiche di sviluppo rurale (Shortall, 2004) passando da una pura ottica di sostegno economico allo sviluppo delle pratiche agricole volte a tutelare l'ambiente ed a migliorare la qualità di vita; così l'agricoltura assume un aspetto multifunzionale come introdotto dal 1992 durante la Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (Rio de Janeiro, UNCED).

Nel 1998, sei anni dopo, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) delinea il concetto di multifunzionalità definendo che l'attività agricola «oltre a produrre alimenti e fibre (sani e di qualità), può modificare il paesaggio, contribuire alla gestione sostenibile delle risorse, alla preservazione della biodiversità, a mantenere la vitalità economica e sociale delle aree rurali»; questo è stato il concetto cardine per lo sviluppo di ulteriori contributi che si sono susseguiti nel tempo fino a considerare l'agricoltura come attività capace di produrre non solo beni tradizionali, ma anche: beni pubblici (paesaggio e biodiversità) (Potter, Tilzey, 2005), beni privati per mercati *no food* (turismo, didattica, servizi sociali e terapeutici) (Renting et al., 2009) nonché prodotti tipici di alta qualità.

Tale nuova visione si riconosce in quella che Wilson definisce biofilia, cioè l'insieme di rapporti che gli esseri umani cercano di stabilire, anche inconsciamente, con la natura; egli infatti ritiene che ci sia nell'uomo una propensione innata e istintuale che lo porta a frequentare e a sentirsi attratto dagli altri organismi viventi (vegetali o animali); è proprio verso questa concezione che negli ultimi anni varie ricerche e politiche pubbliche si stanno focalizzando per la

messa a punto di nuovi progetti volti a dare nuova spinta al settore primario e coinvolgere gli enti impegnati nel sociale.

Questa nuova prospettiva si basa sulla convinzione che l'ambiente sia stato preponderante nell'indirizzare l'evoluzione umana e ciò apre la strada ad una serie di evidenze che dimostrano una relazione positiva fra salute individuale e contatto con la natura, in tale ottica si inserisce il concetto di agricoltura sociale (AS).

In generale l'AS promuove l'inclusione attiva dei soggetti coinvolti, la messa a punto di percorsi che agevolino l'acquisizione di nuove competenze ed autonomia in un'ottica di inclusione sociale e non mero assistenzialismo.

È doverosa una prima differenziazione, "agricoltura sociale" è, infatti, un termine ombrello e spesso usato in maniera interscambiabile con altre due espressioni quali: *green care* e *care farming*, le differenze sono minime e spesso sfocate, di seguito verranno proposte le distinzioni e si cercherà di chiarire i tre concetti. *Green care* si riferisce ad un ampio gruppo di attività che si servono degli elementi naturali per promuovere o supportare il benessere fisico, sociale o mentale, ciò include trattamenti riabilitativi, cure mediche e sociali per i gruppi più vulnerabili della società.

Nell'ampio spettro delle *green care*, una nicchia è riservata alla *care farming*, con questo termine più specifico, invece, si indicano le attività di promozione del benessere fisico e mentale in fattorie tradizionalmente concepite; l'enfasi è posta sull'attività terapeutica e lo scopo è l'inclusione lavorativa e/o sociale attraverso lo sviluppo personale di soggetti a rischio emarginazione; se le *green care* si riferiscono a una serie di attività svolte in natura, ciò può avvenire in giardini, orti o spazi verdi generici; il termine *care farming* restringe il campo di azione e si riferisce alle sole attività svolte in fattoria.

Infine, l'agricoltura sociale, si definisce come un'attività caratterizzata dall'uso delle risorse agricole per la realizzazione di benefici di tipo sociale, sanitario o educativo ad un'ampia gamma di soggetti (Dell'Olio et al., 2017); riguarda tutte quelle attività terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione ed educazione svolte all'interno del contesto agricolo con gli strumenti e le risorse del contesto stesso; sottolineare l'importanza delle risorse del contesto è l'aspetto fondamentale per parlare di AS, è ciò che distingue queste pratiche dalle sopraccitate.

Da questa prima introduzione emerge un quadro articolato e complesso, se da un lato l'agricoltura sociale è presente in quasi tutti i paesi Europei ed in molti Extra Europei ciò che differisce sono le modalità e le applicazioni di tale pratica; in Paesi quali Regno Unito, Slovenia e Irlanda l'AS si attua nelle cosiddette aziende agricole istituzionali, inserite cioè in reparti ospedalieri, istituzioni sanitarie o associazioni mentre in Belgio, nei Paesi Bassi ed in Norvegia tutto ciò si svolge in aziende agricole private che attuano i progetti.

A differenziarsi maggiormente sono i casi dell'Italia, della Francia e della Germania dove l'AS prende il via soprattutto da iniziative di volontariato che tentano di inserirsi nei contesti agricoli proponendo progetti sociali.

Le differenze sopra riportate sono sintomo di una pratica scarsamente regolamentata e che risente fortemente dell'assetto politico ed economico, tutto ciò rende difficoltoso porre delle basi scientifiche e pratiche per l'attuazione di nuovi progetti di agricoltura sociale e lo studio di tale fenomeno; vediamo dunque, nello specifico, il caso italiano.

Sebbene in letteratura esistano diverse spiegazioni per il medesimo concetto per quanto concerne l'Italia si prende in considerazione la definizione di AS contenuta nella legge 141 del 18 agosto 2015 «Disposizioni in materia di agricoltura sociale», approvata dal Parlamento “allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate”

«Per agricoltura sociale si intendono le attività esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del Codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla l. 381/1991, nei limiti fissati dal comma 4 del presente articolo, dirette a realizzare: a) inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati (...) e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale; b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana; c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate

a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante; d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica»

Quello sopra riportato è un concetto ampio, che racchiude molti aspetti diversi, ciò ha portato, nel corso degli anni, ad implementare attività di AS molto variegata fra loro, complicando il quadro di ricerca e rendendo difficoltoso se non impossibile porre delle basi comuni fra le varie regioni; all'interno di questa definizione generale di AS sono state individuate e descritte cinque tipologie diverse di tale pratica nell'intento di creare dei punti fermi: normata, riconosciuta, a progetto, etica e di carità; questa classificazione è ormai condivisa a livello Europeo dopo la catalogazione testuale fornita da Di Iacovo (2008).¹

L'Italia e le sue esperienze di Agricoltura Sociale si rispecchiano nel tipo etico di AS dove i percorsi inclusivi generano da una fitta rete di soggetti sia pubblici che privati e coinvolgono le aziende agricole apportando benefici indiretti; in tale ottica i servizi sono riconosciuti e predisposti in collaborazione tra imprese, soggetti pubblici e privati sociali.

Un'altra distinzione importante per riuscire a districarsi nella trattazione di un argomento tanto vasto riguarda il tipo di utenza e di organizzazione aziendale che

¹AS normata: «l'erogazione di servizi è codificata secondo le pratiche socio-sanitarie, che la riconoscono, la remunerano e la accreditano, al pari di altri servizi e secondo modalità contrattuali di quasi-mercato»;

AS riconosciuta: «una disponibilità aziendale informale viene integrata nella rete dei servizi e non codificata, sebbene riconosciuta e compensata da parte pubblica»;

AS a progetto: «l'esperienza di agricoltura sociale si inseriscono in interventi di tipo innovativo e/o in azioni progettuali finanziate a cadenza temporale»;

AS etica: «i percorsi d'inclusione sociale che coinvolgono le aziende agricole si inseriscono all'interno della riorganizzazione di una rete di presa in carico responsabile da parte di un esteso numero di soggetti pubblici e privati. (...) La compensazione per i servizi offerti dalle imprese agricole proviene da un riconoscimento indiretto, da parte del consumo etico e dei prodotti agricoli ottenuti»;

AS di carità: «fa riferimento a supporti esterni mutevoli e non codificati. La stabilità dei progetti è spesso legata al rapporto con fondazioni ed enti caritatevoli capaci di assicurare con una certa continuità le risorse necessarie per la gestione delle iniziative progettuali».

è possibile trovare fra le varie pratiche di Agricoltura sociale, nello specifico se ne possono individuare quattro

- Aziende agricole e strutture co-terapeutiche:
Si offrono a persone con disagio psichico o mentale e lo scopo principale riguarda l'attivazione di servizi specifici e mirati all'utenza, un esempio possono essere le attività di IAA trattate nel capitolo precedente. Questo tipo di pratiche richiedono la validazione dell'efficacia terapeutica, una ferrea regolamentazione ed il presidio di personale socio-sanitario; il terzo settore ed il mondo del volontariato sono il motore di questi progetti, servendosi delle risorse agricole per l'attuazione di percorsi di co-terapia mentre il supporto economico è fornito da fondazioni, donazioni private e politiche pubbliche.
- Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa:
questo tipo di aziende sono sia coinvolte in percorsi co-terapeutici per persone che presentano disagio psichico o mentale, sia in percorsi di inclusione sociale e lavorativa per soggetti a bassa contrattualità quali: persone con handicap fisico o psichico, soggetti psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti. I progetti attivati in questo tipo di aziende fanno leva sui processi produttivi già presenti nell'azienda stessa in accordo con i servizi socio-assistenziali presenti sul territorio.
- Aziende agricole attive nei servizi civili:
I servizi offerti si diversificano a seconda che si realizzino in ambito peri-urbano o rurale; nel primo caso, rispondono a necessità di diversificazione e qualificazione dell'offerta; nelle aree rurali, invece, offrono risposte alla rarefazione dei servizi, dovuta alla crisi di risorse pubbliche.
Tutti i progetti sono realizzati e coordinati in accordo con i servizi responsabili, fra le varie offerte troviamo soprattutto situazioni di emergenza in cui spazi e risorse aziendali vengono utilizzati per l'erogazione di vari servizi rivolti alla comunità (alcuni esempi possono essere agriasili, strutture diurne di accoglienza, alloggi di emergenza per persone in situazioni di impedimento abitativo).
- Aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro:
spesso realizzate all'interno di strutture penitenziarie che si provvedono di una propria azienda agricola.

Per concludere la panoramica riguardante l'Agricoltura Sociale vogliamo offrire una realtà che si inserisce appieno in questo campo concretizzando, di fatto, le teorizzazioni e differenze sopra esposte: la "fattoria sociale" si identifica come un'impresa economicamente e finanziariamente sostenibile, che integra l'attività produttiva con l'offerta di servizi assistenziali, educativi, culturali e occupazionali collaborando con istituzioni pubbliche ed il terzo settore avendo cura del territorio su cui si attuano tali pratiche.

Come abbiamo avuto modo di vedere le applicazioni esistenti di AS sono molteplici e, tra loro, molto diverse, per quanto riguarda le persone fruitrici e i territori di riferimento, motivo che ne rende difficile un inquadramento secondo logiche settoriali e specialistiche comunemente utilizzate; per questi motivi si approfondiranno ora due progetti relativi al social farming per chiarirne i punti focali.

La prima attuazione presa in esame è un'iniziativa messa in atto dalla COST (ove l'acronimo sta per *European Cooperation in the field of Scientific and Technological research*), una fondazione scientifica presente in Europa ma aperta anche ai Paesi non membri con lo scopo di creare network di ricerca chiamati COST Action; nello specifico la COST Action 866 *Green Care in Agriculture* è il progetto che si poneva l'obiettivo di approfondire ed analizzare le best practices implementabili in agricoltura e green care con lo scopo di migliorare il benessere fisico e mentale nonché la qualità della vita.

Intrapresa nel 2006 e conclusasi nel 2010, con inizialmente 14 Paesi e successivamente 20 totali coinvolti questa azione COST ha analizzato distinti aspetti del tema attraverso tre gruppi di lavoro: il primo gruppo di lavoro si è focalizzato sugli effetti che le *green care* hanno sulla salute, ciò da un punto di vista medico e biologico cercando, inoltre, di stabilire un insieme di metodologie di ricerca scientifiche su cui potersi basare negli eventuali studi successivi. Il secondo gruppo ha preso in considerazione gli aspetti economici relativi al tema quali: costi e benefici di tali pratiche; mentre il terzo ed ultimo gruppo di lavoro ha approfondito gli aspetti politici soprattutto dal punto di vista del sistema sanitario e sociale. È soprattutto la necessità di rintracciare basi scientifiche e buone prassi relative all'AS per creare un sapere comune nella messa a punto di progetti che muove la maggior parte delle ricerche svolte in questo ambito, un esempio degno di nota è la

ricerca svolta da Giarè, Vassallo e De Vivo sulla definizione di Agricoltura Sociale utilizzando il metodo Delphi.

Questo metodo di indagine (Avella, 2016; Okoli, Pawlowski, 2004) è di natura mista, qualitativa e quantitativa, prevede più fasi (solitamente due o tre) in cui diversi esperti esprimono e valutano opinioni su un tema specifico arrivando, al termine della ricerca, ad un'unica, completa e condivisa "espressione".

Tipologia di esperti	Nr. Questionari inviati	Nr. Questionari restituiti	Percentuale
Ricercatori	29	10	34,5
Operatori	34	5	14,7
Amministratori regionali	31	5	23,8

Tipologia di esperti coinvolti nella ricerca e tasso di risposta

Fonte: Giarè, F., Vassallo, M., De Vivo, C. (2022)

Considerando che la letteratura raccomanda un numero di esperti pari ad almeno 18 o 20 soggetti (Okoli, Pawlowski, 2004) nella ricerca presa in considerazione sono stati coinvolti 84 potenziali esperti sul tema del Social Farming, di questi 10 ricercatori, 5 operatori e 5 amministratori regionali hanno risposto alla prima fase del sondaggio andando subito a delineare una delle caratteristiche più lampanti dell'AS: la sua natura prettamente legata alla ricerca

Il panel si è mantenuto costante nelle fasi successive permettendo lo svolgimento e la conclusione della ricerca.

Dopo una prima fase di contatto ed esplicazione delle modalità di indagine si è passati all'applicazione della ricerca vera e propria: nel corso del primo round si è costruito un questionario di nove domande aperte² alla fine di questo primo round

² 1: Che definizione darebbe di Agricoltura Sociale?

2: Quali sono, secondo la sua opinione, le caratteristiche principali dell'agricoltura sociale?

3: Quali attività dell'agricoltura sociale ritiene più proprie?

4: Quali fattori possono influenzare positivamente la riuscita delle azioni di agricoltura sociale?

5: Quali sono le principali difficoltà che si incontrano nella realizzazione delle attività di AS, sia a livello aziendale che territoriale?

6: La l. 141/2015 interviene in un vuoto normativo solo in parte coperto in precedenza da alcune regioni con leggi proprie. Quale pensa sia il contributo della legge nazionale alla diffusione e alla valorizzazione dell'agricoltura sociale?

7: Come pensa si svilupperà in futuro l'agricoltura sociale (attività, caratteristiche, destinatari, ecc.)?

8: L'agricoltura sociale si rivolge a diverse tipologie di destinatari; a quali, secondo la sua opinione, va preferibilmente indirizzata?

9: Ci sono altre questioni che riguardano la AS che non sono state considerate in queste domande e che invece lei considera rilevanti?

si sono utilizzate tecniche di analisi automatica del linguaggio attraverso il software IRaMuTeQ (Ratinaud, 2014) che ha permesso di costruire quattro definizioni principali di AS riportare di seguito:

- A. L'Agricoltura sociale è caratterizzata dall'uso sostenibile delle risorse dell'agricoltura finalizzato a generare esplicitamente benefici per le fasce vulnerabili della popolazione, secondo una logica di integrazione tra le politiche;
- B. L'Agricoltura sociale è un modello di produzione innovativo che contribuisce allo sviluppo sostenibile dei territori, a fornire nuovi servizi e a generare benefici per le fasce vulnerabili della popolazione, che diventano parte attiva del processo produttivo;
- C. L'Agricoltura sociale è un insieme di pratiche solidali e responsabili, che possono contribuire in modo determinante al conseguimento di uno sviluppo locale sostenibile, alla realizzazione di azioni di *welfare* di comunità e alla produzione di cibo sano;
- D. L'Agricoltura sociale è l'insieme di pratiche innovative realizzate in aziende agricole appositamente strutturate finalizzate a rivitalizzare le comunità locali e a creare ambienti di vita capaci di promuovere e far crescere le persone e le popolazioni;

Durante il secondo round ai 20 esperti sono state proposte le quattro definizioni riportate nella tabella e per ognuna di esse veniva chiesto il grado di accordo/disaccordo su una scala Likert a 5 categorie; nel caso di disaccordo, sia lieve che forte è stata data la possibilità di motivare la scelta.

Le percentuali di accordo raggiungono il 90% nelle prime tre definizioni, in particolare le definizioni B e C presentano una mediana ed una media rappresentative (pur avendo, la definizione C una variabilità leggermente maggiore).

Le definizioni A e D, invece, presentano punteggi più bassi in generale e più valutazioni di disaccordo rispetto alle altre due.

Durante il terzo round le definizioni A e D sono state presentate riformulate (A* e

D*³), sulla base dei dati raccolti in precedenza, il gradimento per le due nuove definizioni è risultato aumentato.

Successivamente sono state ripresentate le quattro definizioni con le modifiche apportate (A*, B, C e D*) ed è stato chiesto di ordinarle per gradimento, dalla migliore alla peggiore.

Il tasso di risposta del terzo round è leggermente calato (da 20 esperti a 19) pur non andando ad inficiare sulla validazione del test (Marbach, 1991). Per una visione riassuntiva dei risultati si presentano in tabella le frequenze assolute e le statistiche relative ai dati raccolti nei round 2 e 3.

		Round 2				Round 3	
		A	B	C	D	A*	D*
Giudizi	Molto d'accordo	7	13	12	4	11	6
	Abbastanza d'accordo	11	5	6	9	6	9
	Né d'accordo né in disaccordo	1	1	1	4	2	2
	Abbastanza in disaccordo	1	1	1	2	0	2
	Molto in disaccordo	0	0	0	1	0	0
Percentuale di accordo	Molto	35	65	60	20	58	32
	Abbastanza	55	25	30	45	32	47
	Totale	90	90	90	65	90	79
Statistiche	Mediana	4	5	5	4	5	4
	Intervallo	2-5	2-5	2-5	1-5	3-5	2-5
	Media	4,2	4,5	4,4	3,6	4,5	4
	Dev. Standard	0,77	0,83	0,99	1,09	0,7	0,94
	CV (%)	18,3	18,4	22,5	30,3	15,5	23,5

Frequenze assolute dei giudizi, percentuali di accordo e statistiche di centralità nei round 2 e 3

Fonte: Giarè, F., Vassallo, M., De Vivo, C. (2022)

Come notiamo dalla tabella sopra riportata le prime tre definizioni (A, B e C) raggiungono un consenso del 90%, totalmente in linea con le raccomandazioni della letteratura che suggeriscono un accordo al 70-80% (Hsu e Standford, 2007); nello specifico le definizioni B e C risultano le migliori con una percentuale di molto accordo al 65% e 60% mentre la definizione A raggiunge il 90% grazie all'accordo parziale (55%).

³ A* L'Agricoltura sociale è caratterizzata dall'uso delle risorse dell'agricoltura finalizzato a generare esplicitamente benefici per fasce vulnerabili della popolazione.

D* L'agricoltura sociale è un insieme di pratiche innovative realizzate in aziende agricole finalizzate a rivitalizzare le comunità locali e a creare ambienti di vita capaci di promuovere e far crescere le persone e le popolazioni.

Nonostante un netto miglioramento dell'accordo nelle nuove definizioni A* e D* rispetto alle precedenti A e D restano ad una percentuale di accordo inferiore rispetto alle definizioni B e C nell'ordinamento delle definizioni dalla migliore alla peggiore.

		Round 3			
		A*	B	C	D*
Ordine	1°	3	6	8	2
	2°	6	4	3	6
	3°	4	6	3	6
	4°	6	3	5	5
Statistiche	Mediana	3	2	2	3
	Moda	2 e 4	1 e 3	1	2 e 3

Frequenze assolute di preferenza nel round 3 con mediana e moda

Fonte: Giarè, F., Vassallo, M., De Vivo, C. (2022)

Alla fine del terzo round la definizione C risulta la migliore con mediana alta e un'unica moda.

Per ultimo si è andato a valutare il coefficiente di correlazione intra-classe (ICC) (Hallgren, 2012), utilizzato solitamente su giudizi di tipo ordinale, per valutare l'affidabilità tra esperti; questo indice è stato di 0,89 con un intervallo di confidenza al 95% di 0,64-0,99 indicando un ottimo livello di accordo finale.

“L'agricoltura sociale [...] è un insieme di pratiche solidali e responsabili, che possono contribuire in modo determinante al conseguimento di uno sviluppo locale sostenibile, alla realizzazione di azioni di welfare di comunità e alla produzione di cibo sano.” Sembra, da questa ultima definizione, che ci sia ampio accordo sulla multifattorialità dell'agricoltura sociale che abbraccia aspetti economici, comunitari, sociali e alimentari.

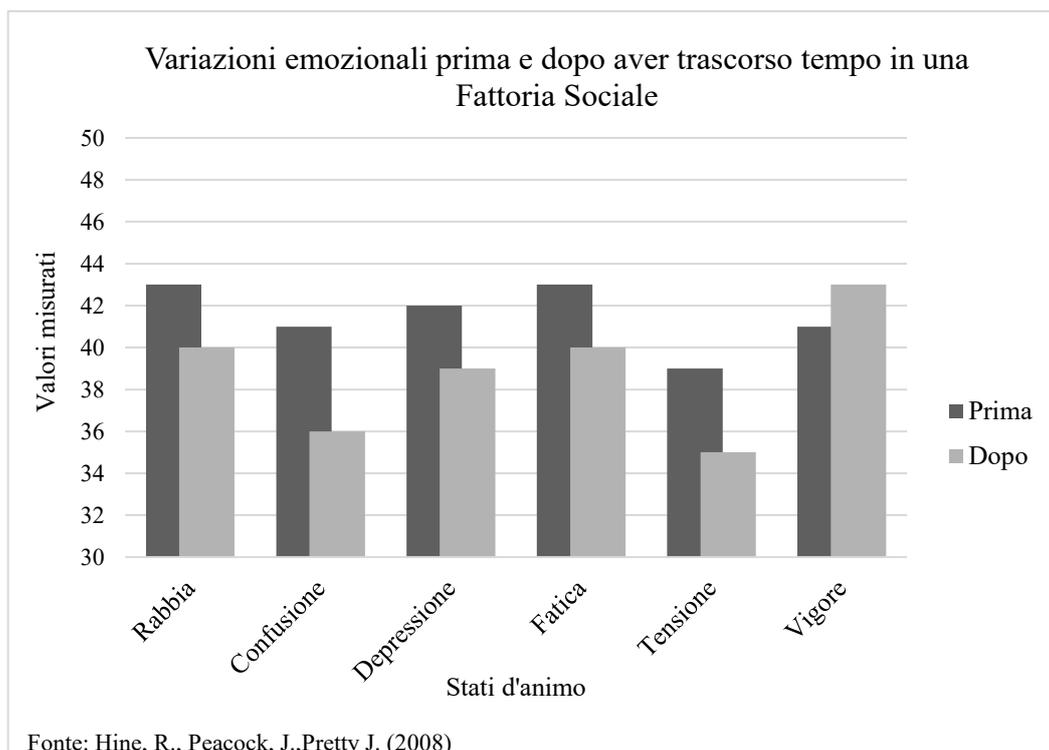
L'aspetto mancante nella definizione e più in generale nelle politiche italiane riguarda il campo dei servizi sanitari, infatti risulta assente il riconoscimento delle imprese agricole come fornitrici di servizi socio-sanitari, ciò permetterebbe alle fattorie di mantenere le caratteristiche tipiche di un'azienda agricola abbinando attività terapeutico-riabilitative come integrazione al reddito aziendale. Questa idea è già stata implementata con successo in Olanda, dove le care farm, riconosciute dal servizio sanitario, possono ritrovare un ruolo attivo nelle comunità

locali mentre gli operatori socio-sanitari possono promuovere risposte innovative e personalizzate; i dati confermano il forte impatto di queste decisioni politiche e di welfare.

Infatti i benefici che derivano dal contatto con la natura sono ampiamente riconosciuti in letteratura; non solo lavorare con piante ed animali aumenta l'autostima, migliora le capacità di interazione sociale e la presa di responsabilità ma porta ad un miglioramento del benessere generale, ad un senso di libertà, ad un aumento delle capacità di *spatial reasoning* cioè la capacità di pensare e gestire lo spazio, nonché migliorano l'integrazione sociale soprattutto se le attività vengono svolte in piccoli gruppi; in generale i risultati dimostrano un aumentato benessere fisico, mentale e sociale (Elings e Hassink, 2006).

La natura, come sostiene l'ecoterapeuta Pedretti-Burlis, è una co-educatrice e co-terapeuta: essa permette un apprendimento attivo attraverso l'esperienza diretta e tangibile, fornisce esempi concreti delle conseguenze associate alle azioni e coadiuva nel raggiungimento di un cambiamento personale, nella nascita di nuove abilità e nel coinvolgimento sociale.

A dimostrazione di quanto suddetto si presentano le variazioni emozionali prima e dopo aver trascorso del tempo in una fattoria sociale.



La ricerca, condotta tramite questionario somministrato immediatamente prima ed immediatamente dopo la permanenza in una care farm dimostra i grandi benefici che queste attività possono apportare, per una maggiore variabilità si è scelto di ministrare la ricerca ad uno svariato numero di gruppi differenti: in tutto sono stati coinvolti 72 partecipanti di 7 care farm diverse; fra loro si possono trovare persone con problemi di salute mentale, disoccupati, persone senza fissa dimora, giovani con comportamenti oppositivi o ostili, persone in riabilitazione per abuso di sostanze o alcol, detenuti o ex detenuti, anziani, persone affette da malattie fisiche o coinvolte in incidenti.

È subito chiaro, nonostante la differenza dei soggetti coinvolti, come ci sia una diminuzione generale degli stati d'animo negativi quali rabbia, confusione, tristezza o depressione; mentre l'unico stato emozionale positivo che è stato valutato, cioè il vigore, risulta aumentato a seguito del contatto con l'ambiente naturale della care farm.

Per questi motivi una migliore comprensione delle pratiche di AS, delle best practices legate ad esse e delle loro modalità di impatto diventa un elemento fondamentale nella nascita di progetti in questo ambito; ciò permetterebbe una valorizzazione nuova delle risorse già presenti e di quelle inesprese dell'agricoltura, un aumento delle reti sociali e produttive con il fine ultimo l'integrazione tra attività sociali, sanitarie, economiche e lavorative in linea con il Piano Sanitario Nazionale.

Non vogliamo però ignorare i molteplici aspetti limitanti di queste pratiche, varie analisi hanno permesso di sottolinearne quattro principali, di seguito riportati: Carbone e colleghi (2009) enfatizzano come primo punto critico la mancanza di informazioni; queste pratiche infatti risultano poco conosciute, ambienti di nicchia che non comunicano con il pubblico e non permettono la creazione di economia circolare.

Il secondo e terzo ostacolo sono in certa natura legati fra loro: i limiti cognitivi e mentali al cambiamento non permettono alle pratiche di AS un percorso facile e diretto, sommando poi i grandi costi e la necessità di risorse aggiuntive per l'implementazione di tali pratiche ecco che l'agricoltura sociale risulta fra le ultime attività ad essere considerate come valida alternativa ad un percorso

terapeutico/riabilitativo. Uno studio del 2018, dimostra infatti, che i costi necessari ad una fattoria sociale sono mediamente più alti di un'azienda agricola nella sua accezione più classica; il recupero delle spese di realizzazione di progetti di AS si raggiunge dopo un periodo che va dai due ai quattro anni, tutto ciò rende tali pratiche accessibili solo ad una minoranza elitaria e, conseguentemente, impraticabili.

Ultimo aspetto cruciale di cui risente fortemente l'Italia riguarda i limiti burocratici ed amministrativi che è necessario attraversare prima di implementare una pratica di AS, non ci addentreremo nelle normative che regolano i vari aspetti in gioco: economico, sociale, sanitario, giuridico e molti altri ma pensiamo che uno snellimento delle burocrazie ed una più chiara comunicazione a riguardo possa permettere un aumento delle fattorie che operano nel sociale.

Risulta difficile tirare le somme di un argomento così ampio e soprattutto che racchiude in sé aspetti molto diversi e lontani fra loro, per concludere vogliamo presentare di seguito una SWOT che permetta di sottolineare i punti di forza e quelli ancora da migliorare per far sì, ad oltre 40 anni dall'esordio delle prime esperienze di agricoltura sociale in Italia, che prenda sempre più piede e diventi una pratica normalizzata ed accessibile.

Punti di forza	Punti di debolezza
Pratiche e relazioni	Norme e procedure
Potenziale elevato Processi di immediato riscontro e personalizzabili Costo contenuto Motivazione soggetti coinvolti Nuove attitudini professionali e personali Mondo del lavoro coerente con le problematiche specifiche	Quadro giuridico limitato e frammentato Diffusione limitata Difficoltà di riconoscimento delle pratiche e delle aziende Eterogeneità delle esperienze Scarsa consapevolezza degli operatori
Dimensione territoriale	Start up
Integrazione sul territorio tra società ed economia Sensibilizzazione della comunità Creazione di nuovi legami tra settori, persone e con i consumatori Reputazione dell'agricoltura	Avviamento difficoltoso (burocrazia, intersettorialità, organizzazione, equilibrio tra produzione e servizi) Problemi culturali e di linguaggio nello scambio di pareri e competenze
Dimensione imprenditoriale	Gestione iniziative
Innovazione e diversificazione in azienda Capacità di coinvolgere imprese giovani	Valutazione efficacia limitata Limiti competenze Pratiche poco codificate
Utilizzatori	Sistema locale
Benefici e supporti alle famiglie	Stigma e pregiudizi Connettività e trasporti in contesti rurali
	Mercati e prodotti
	Limitata visibilità dei prodotti
Opportunità	Vincoli
Sistema locale	Politiche e istituzioni
Attenzione su qualità e reputazione	Burocrazia, assenza di cambiamento o disinteresse Spontaneismo in assenza di quadro istituzionale coerente Perdurare del mancato riconoscimento dell'AS
Politiche e istituzioni	Pratiche aziendali - attori
Precisazione di un quadro normativo e istituzionale chiaro Riconoscimento delle prestazioni e definizione dei supporti Sviluppo agricoltura multifunzionale	Azioni opportunistiche, logica di puro mercato Strutture socio-terapeutiche in aree rurali Rischio di incidenti in azienda
Pratiche	Tema AS
Passaggio da un modello di medicalizzazione ad uno sociale Diversificazione opportunità di cura Integrazione nella comunità	Eccesso di aspettative Rischio di specializzazione e appiattimento delle pratiche Competizione e conflitti con il <i>no profit</i>
Reti e relazioni	
Introduzione dell'agricoltura in nuove reti	
Mercati prodotti dall'AS	
Reputazione e immagine delle imprese agricole Mercati etici e filiera corta	

SWOT Agricoltura Sociale

Fonte: Casini L. (2009)

Interventi assistiti con gli animali (IAA)

An ordered environment gives the individual a possibility of choice and a starting point for the acquisition of further information. A clear image of the surroundings is thus a useful basis for individual growth

-Kevin Lynch

Gli Interventi assistiti con gli animali (I.A.A.), conosciuti soprattutto con il nome di *pet therapy*, riguardano una serie di pratiche già riconosciute in modo ufficiale dal 28 febbraio 2003 grazie ad un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Nonostante ciò è mancato per molti anni uno standard normativo a cui fare riferimento, per questa ragione il Ministero della salute, al fine di promuovere la ricerca, la standardizzazione dei protocolli operativi e per potenziare le collaborazioni tra medicina umana e veterinaria, istituisce nel giugno 2009, il “Centro di Referenza Nazionale per gli interventi assistiti con gli animali e Pet therapy ” conclusosi con l’approvazione delle “Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA)”.

Le linee guida stabilite mirano all’identificazione delle cosiddette “buone prassi”, lo scopo ultimo è la tutela ed il benessere di tutte le parti coinvolte in queste attività armonizzando il lavoro degli operatori, gli utenti coinvolti e gli animali.

La dicitura “Interventi Assistiti con gli Animali” è in realtà un generico termine che descrive interventi di diverso tipo, possono infatti essere attività con valenza terapeutica, educativa, riabilitativa e ludico creativa.

Nello specifico, infatti, il Ministero della Salute - Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari stabilisce che gli IAA comprendono tre diversi ambiti di applicazione: il più conosciuto a livello pubblico prende il nome di Terapia Assistita con gli Animali (TAA) o Uso Terapeutico degli Animali da Compagnia (UTAC). Si tratta di un intervento terapeutico che si pone l’obiettivo di curare disturbi della sfera cognitiva, neuro e psicomotoria, fisica, emotiva e relazionale; questo tipo di IAA è rivolto a soggetti che presentano patologie psichiche, fisiche, sensoriali o plurime (indipendentemente dall’origine del

disagio); sono interventi che richiedono apposita prescrizione medica ed è quindi possibile personalizzarli al paziente.

Un secondo tipo di intervento è detto Educazione assistita con gli animali (EAA): come suggerisce il nome questo particolare ambito comprende interventi di tipo educativo che mirano a promuovere, attivare e sostenere risorse e potenzialità sia individuali che relazionali; lo scopo è favorire l'inserimento sociale delle persone in difficoltà, sia attraverso l'azione di gruppo che individuale. È posta particolare attenzione al benessere delle persone nei loro ambienti di vita, soprattutto in istituzioni che richiedono capacità di adattamento. Grazie la mediazione degli animali si attivano percorsi di rieducazione comportamentale e rinforzo dell'autostima del soggetto coinvolto. Per le sue caratteristiche l'EAA trova applicazione in svariati contesti di disagio emozionale, difficoltà comportamentali, di adattamento socio-ambientali, disagi relazionali o in tutte quelle situazioni in cui l'individuo è allontanato per lungo tempo dalla società come: prolungate ospedalizzazioni o ricoveri o istituzionalizzazioni come nei casi delle comunità o delle carceri.

Infine, l'ultimo ambito in cui trovano applicazione gli IAA è detto Attività assistita con gli animali (AAA), questo settore comprende tutti gli interventi improntati su una sfera ludico-ricreativa con finalità di socializzazione; la relazione con l'animale può essere svolta singolarmente o in gruppo ed ha il fine di promuovere conoscenza, stimoli sensoriali ed emozionali con lo scopo ultimo di creare un'interazione positiva uomo-animale per il benessere reciproco.

Questo tipo di interventi sono in alcuni casi propedeutici alle TAA ed alle EAA perché permettono di sviluppare competenza attraverso la cura dell'animale, stimolare la motivazione e la partecipazione ed accrescere la disponibilità comunicativa e relazionale.

Qualsiasi sia il tipo di intervento che coinvolge le persone, il denominatore comune è la presenza di animali che svolgono una funzione attiva nello svolgimento del percorso; gli animali che è possibile impiegare negli IAA fanno parte di specie domestiche che siano quindi capaci di instaurare relazioni sociali con l'uomo, le specie più utilizzate e sulle quali si hanno maggiori indicazioni ufficiali sono: cane, cavallo, asino, gatto e coniglio.

Ciò non esclude la possibilità di ricorrere ad altre specie con l'obbligo di approvazione da parte del Consiglio di Referenza Nazionale (CRN IAA) e del

Ministero della Salute (Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali).

Successivamente alla specificazione dei vari IAA si è reso necessario lo sviluppo di un supporto nazionale per la gestione di questi interventi; in accordo con il Ministero della Salute, il Consiglio di Referenza Nazionale (CRN) ha sviluppato il progetto *Digital Pet* che prevede la realizzazione di uno strumento informatico nazionale che raccoglie gli elenchi dei centri specializzati e delle strutture riconosciute, permette di registrare le idoneità delle figure professionali e di indicare i progetti di TAA ed EAA attivati ogni anno.

Come sopraindicato gli interventi assistiti con animali prevedono il coinvolgimento di diverse figure professionali che si concretizzano in un'equipe multidisciplinare in grado di gestire la realizzazione del progetto (Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie); data la complessità dei progetti è previsto un particolare percorso formativo per ogni figura implicata nelle attività, nello specifico l'iter si articola in corso propedeutico, corso base e corso avanzato. Genericamente, per tutti gli IAA le figure coinvolte sono principalmente due: un medico veterinario esperto in IAA e un coadiutore dell'animale; il veterinario si occupa della presa di decisione della specie animale, valuta i requisiti sanitari e comportamentali dell'animale scelto e si assume la responsabilità della corretta gestione dello stesso, mentre il coadiutore è una figura in possesso di esperienza nella gestione dell'animale utilizzato negli IAA, gestisce l'animale durante le attività e ne monitora lo stato di benessere.

Le due figure necessarie in tutti i tipi di intervento vengono poi affiancate da diversi profili professionali specifici per ogni ambito: per le TAA, infatti, si aggiungono un responsabile di progetto ed un referente di intervento; essendo questi interventi di tipo terapeutico è obbligatorio che il responsabile sia un medico specialista o psicologo-psicoterapeuta che ha il compito di coordinare l'équipe nella definizione degli obiettivi del progetto, delle modalità di attuazione e della valutazione degli esiti.

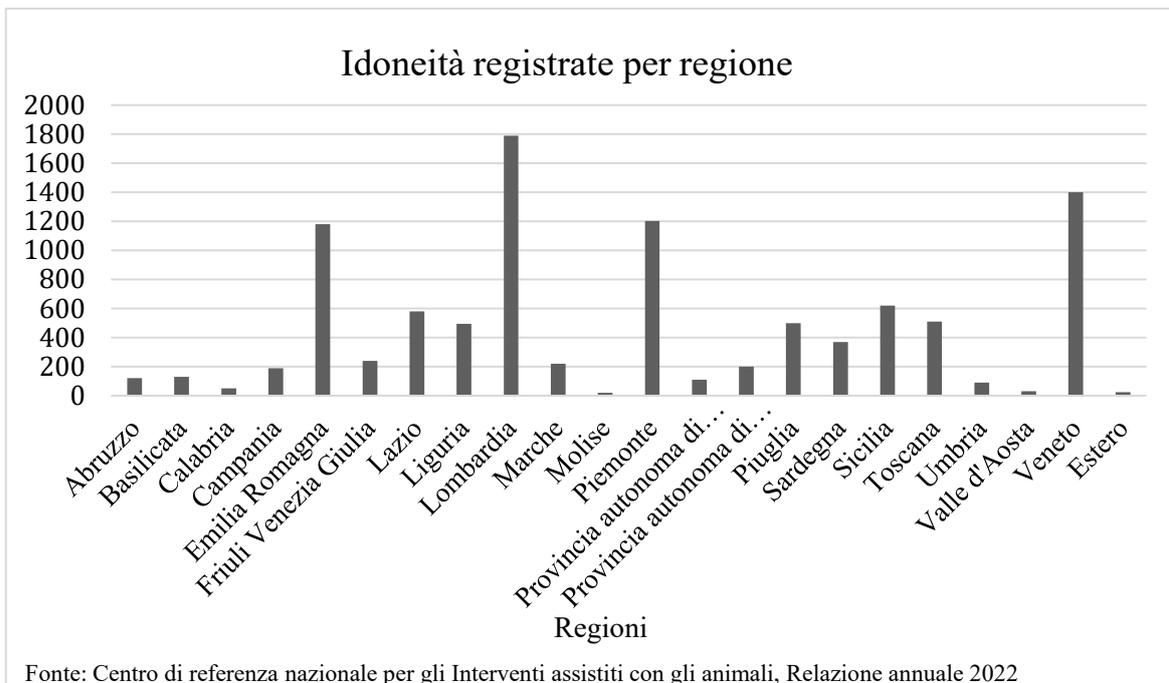
Il referente di intervento, individuato dal responsabile di progetto è una figura che opera in ambito sanitario di cui al D.I. 19/02/2009 o appartenente alle professioni sanitarie (ex Legge 43/2006 e D.M. 29/03/2001) e soprattutto deve essere di documentata esperienza e competenza in relazione agli obiettivi del progetto.

Anche per quanto riguarda l'educazione assistita con gli animali sono necessarie le due figure professionali di cui sopra ma, avendo obiettivi e utenza diversi non è necessario che il responsabile sia un medico specialista o uno psicologo-psicoterapeuta, può perciò essere un pedagogo o un educatore professionale; ciò non esclude che possa comunque essere uno psicologo o figure affini. Il referente di intervento invece può ricercarsi in un professionista in possesso di diploma di laurea triennale (o titolo equipollente) in ambito socio-sanitario, psicologico o educativo o, in alternativa, in possesso di documentata esperienza e competenza in relazione agli obiettivi del progetto.

Per le AAA è invece necessaria la presenza di un generico responsabile di attività, questo ruolo può essere ricoperto da figure professionali e operatori purché abbiano esperienza nel settore ed abbiano concluso il corso propedeutico dell'iter formativo necessario ad operare in questo campo.

Grazie alle informazioni registrate sul portale *Digital Pet* circa progetti attivati, figure professionali coinvolte, strutture riconosciute e molte altre è possibile ricavare dati interessanti per lo studio del fenomeno che stiamo considerando. Una delle informazioni utili per poter attivare nuovi progetti riguarda le regioni in cui operano i vari professionisti.

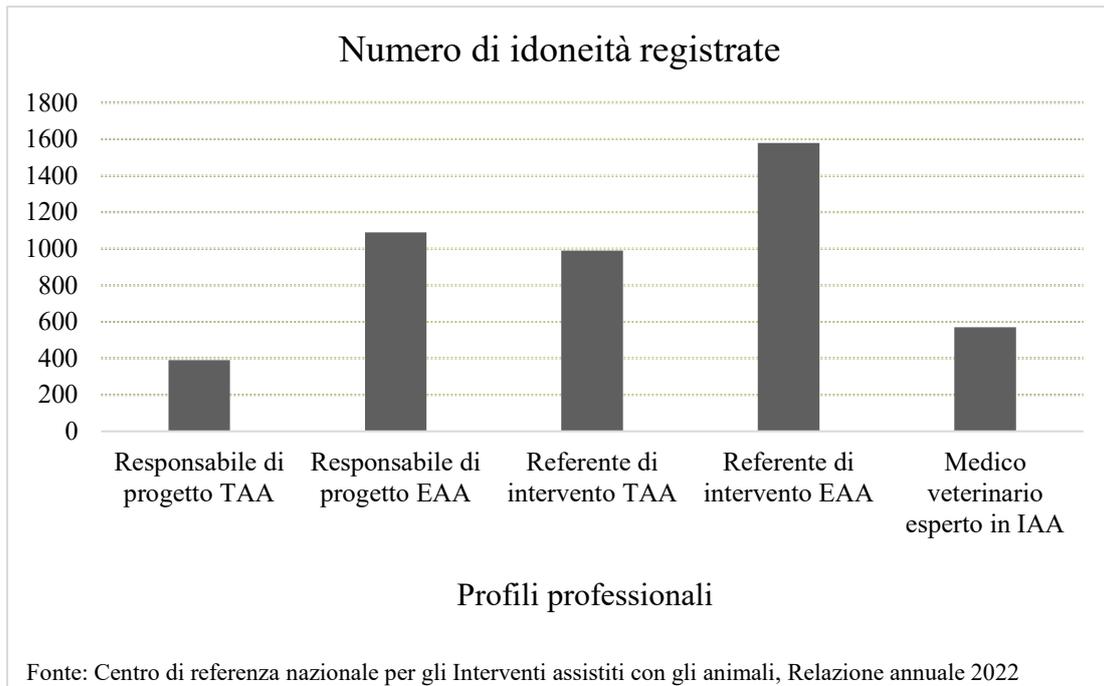
Il grafico seguente, infatti, rappresenta le idoneità registrate in ogni regione al 31/12/2022; con idoneità si intendono le figure necessarie allo sviluppo di tali attività quali: medico veterinario esperto in IAA, referente d'intervento, coadiutore dell'animale e responsabile di progetto. È importante sottolineare che i dati riportati non includono le idoneità riguardanti il responsabile di attività, questo perché come indicato precedentemente, il percorso di formazione per tali figure si può considerare concluso con il solo corso propedeutico mentre per gli altri operatori è necessario svolgere anche il corso base e l'avanzato; di conseguenza tutti i professionisti in possesso di uno o entrambi gli attestati è automaticamente qualificato come responsabile di attività.



Dal grafico si evince come, la maggior parte delle idoneità registrate, risiedono nel nord Italia con primato per la Lombardia seguita da Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna.

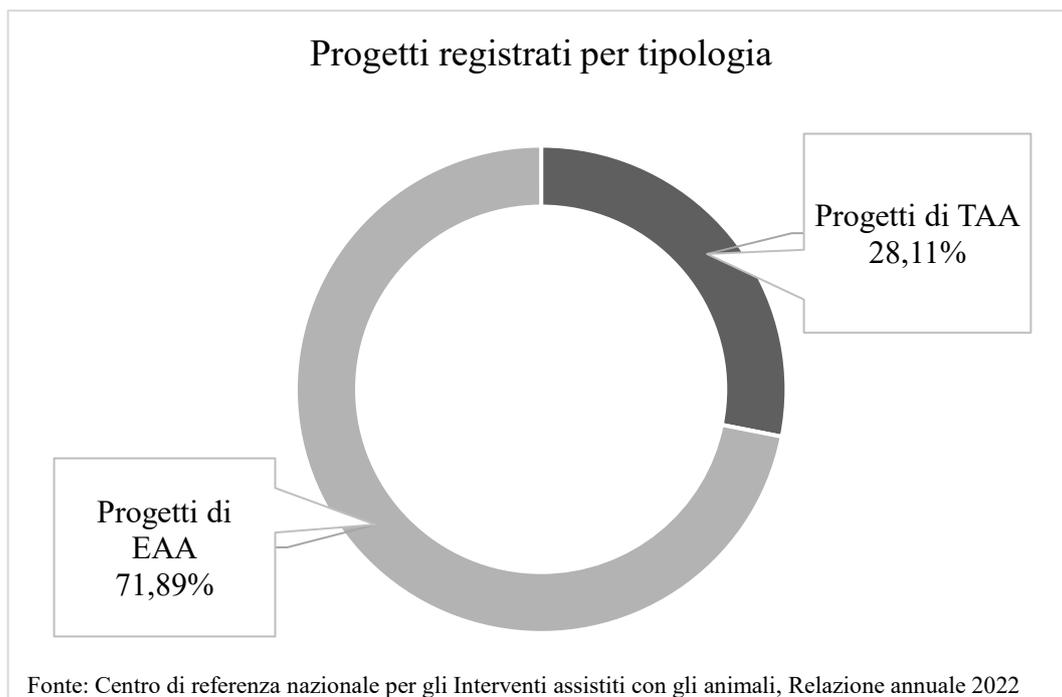
Questa informazione non solo è utile per la progettazione di interventi e la ricerca delle figure professionali adatte ma funge da informativa su quali regioni abbiano maggiore bisogno di campagne pubblicitarie ed educative riguardo agli IAA. Comparando questo con altri dati rilevabili dal portale si possono intraprendere studi correlazionali ed approfondire le conoscenze sul fenomeno, anche a livello longitudinale.

Dopo questa breve panoramica sulle possibilità offerte da *Digital Pet* analizziamo nello specifico i dati relativi all'educazione assistita con gli animali (EAA); ai fini della tesi e del progetto, infatti, ci si concentrerà sull'EAA per le sue caratteristiche di intervento grupale, le possibilità offerte nello sviluppo di competenze e nell'aumento della motivazione nonché per la possibilità di applicazione a situazioni di istituzionalizzazione come le carceri.



Come rappresentato in tabella risulta esserci un maggior numero di idoneità riferite all'ambito dell'EAA, i profili che operano in ambito educativo prevalgono su quelli registrati in ambito sanitario. Questo dato può essere letto alla luce delle qualifiche richieste per accedere alle specifiche idoneità: come illustrato precedentemente, infatti, solo medici specialisti e psicologi psicoterapeuti possono ricoprire il ruolo di responsabile di progetto TAA mentre risulta più ampia la gamma di profili professionali per quanto riguarda i ruoli nelle EAA.

Anche analizzando il grafico sottostante che si riferisce al numero di progetti registrati nel portale si evince una chiara preminenza di interventi di Educazione Assistita con gli Animali:



Il 71,89% dei progetti registrati sono di tipo educativo e coinvolgono un totale di 6805 soggetti a fronte di un 28,11% che si riferisce alle terapie assistite con gli animali in cui il numero di soggetti è pari a 436 (totale di soggetti coinvolti: 7241); la preminenza di figure professionali che operano nelle EAA e di progetti attivati rispecchia, come esplicitato precedentemente, la maggiore facilità di organizzazione ed applicazione di progetti in ambito educativo.

La mole di soggetti partecipanti ed il numero di progetti registrati nel portale sottolineano l'importanza di avere basi scientifiche per l'implementazione delle attività, soprattutto quelle a sfondo educativo.

Nonostante i grandi progressi fatti in Italia negli ultimi anni e le varie iniziative attivate si rende sempre più necessario definire riferimenti teorici e metodologici attraverso rigorose sperimentazioni, raccolta di dati scientifici e interventi legislativi che tutelino queste pratiche.

Nel prossimo capitolo si prenderà in considerazione il secondo ramo che faccia da complemento agli interventi sopra esposti: l'agricoltura sociale. EAA ed agricoltura sociale saranno la base teorica da cui partire per analizzare un fenomeno ancora nuovo in Italia: probation in ambito agricolo come forma alternativa alla detenzione.

La probation

Restorative interventions work because human beings care. Amongst other things: people care about what others feel and think about them; they care that others have been harmed and are in need of repair; they care that they may have harmed others and don't know how to fix it; they care that others care for them; they care if others act as if they don't care for them; and they sometimes care to act as if they don't care because they have been harmed. Furthermore, all human behavior is motivated by what we care about.

-Vernon Kelly

La *probation* è la sospensione della condanna detentiva che viene sostituita da un periodo di prova, nello specifico consiste in una serie di obblighi stabiliti dal giudice con i quali il reo può espiare la condanna: in caso di inosservanza delle prescrizioni il giudice revoca tale periodo e procede con la pena detentiva, se invece la prova si conclude in modo positivo si ha espiazione o revoca della condanna. In concreto *probation* è un termine ombrello usato impropriamente per indicare tutti i diversi programmi che rientrano sotto l'insieme delle pratiche di giustizia riparativa; in questo capitolo si preferirà l'uso del termine "giustizia riparativa" e corrispondente inglese *restorative justice*, sebbene verranno utilizzate diverse espressioni in maniera intercambiabile.

Tutte le istituzioni che verranno analizzate e spiegate sono alternative alla classica pena detentiva che si caratterizzano per volontarietà da parte del reo a parteciparvi ed un approccio basato sulla comunità in cui si tenta di coinvolgere la società, in alcuni casi le vittime, il reo e le istituzioni per ristabilire lo *status quo* incrinato con la commissione del reato.

Come vedremo nel corso della trattazione risulta difficile unificare le pratiche di *restorative justice* per arrivare alla condivisione di teorie e modelli nonché ad un'applicazione uniforme delle stesse; come sostiene Roche (2004), infatti, la giustizia riparativa "means different things to different people", in generale, perciò,

si terrà conto della definizione base data in letteratura riguardo le pene alternative che le caratterizza secondo tre principi fondamentali:

1. il crimine è una violazione
2. la violazione crea un obbligo
3. la riparazione soddisfa l'obbligo

Nel caso specifico dell'Italia esistono tre tipi principali di pene alternative, il genere di istituzione applicata dipende largamente dal giudice incaricato del processo, dagli avvocati e dalle disponibilità presenti sul territorio; queste tre pratiche si configurano come: Lavori di Pubblica Utilità (LPU), Messa alla Prova (MAP) ed Affidamento in Prova ai Servizi Sociali, di seguito illustrate nelle loro caratteristiche principali.

I Lavori di Pubblica Utilità (art. 186 comma 9 bis C.d.s.) costituiscono vera e propria pena che si applica in sostituzione a quella detentiva e pecuniaria: gli LPU consistono nello svolgimento di svariate attività non retribuite a favore della collettività, queste si possono realizzare presso enti, organizzazioni di assistenza sociale o volontariato, regioni, comuni o province; una volta portati positivamente a termine si procede all'estinzione del reato ed alla revoca di eventuali altre misure come la pena pecuniaria se presente o la restituzione della patente nei casi in cui sia stata confiscata.

Con la Messa alla Prova, invece, si ha sospensione del procedimento penale (art. 168 bis e ss. c.p.), non c'è quindi una condanna come nel caso degli LPU, le attività da svolgersi sono le medesime sopra indicate e gli enti possono essere gli stessi; ad attività ultimata, se l'esito è positivo si ha, anche in questo caso, estinzione del reato ma il giudice non potrà ridurre le altre pene pendenti quali la pena pecuniaria o la revoca della patente che rimangono prerogativa dell'autorità amministrativa. Infine l'Affidamento ai Servizi permette al reo di espiare la pena detentiva o quella residua in regime di libertà assistita, l'affidato sottende all'Ufficio Esecuzioni Penali Esterne (UEPE) e segue un programma individuale che presenti obblighi, attività da svolgere, impegni e controlli a cui attenersi: l'esito positivo di tale periodo comporta l'estinzione della pena e di ogni altro effetto penale o pecuniario. Esistono due tipologie di Affidamento ai Servizi, quello ordinario e quello speciale;

l'affidamento ordinario⁴ (disciplinato dall'art. 47 della Legge 354/75) viene applicato in quasi tutti i casi, mentre quello speciale⁵ (regolato dall'art. 94 del Testo Unico n. 309/90) riguarda i casi di tossicodipendenza, alcol dipendenza o soggetti affetti da AIDS.

Cenni storici: come nasce e si sviluppa la *probation*

La *probation* nasce durante il XII-XIII secolo dalla *common law* inglese grazie all'introduzione di tre istituti principali che diedero modo di snellire pratiche troppo rigide e meccaniche, queste applicazioni, sebbene differenti dalle pratiche in essere, sono di fondamentale importanza per improntare lo sviluppo di ciò che conosciamo oggi come pene alternative; le tre pratiche che fecero da pioniere sono la *recognizance*, il *benefit of clergy* ed il *judicial reprieve*, di seguito esplicate. La *recognizance* consentì, in una prima fase, di sottrarre alla pena soggetti ritenuti potenzialmente pericolosi (ad esempio vagabondi) o soggetti sospettati di reato: questa pratica indicava l'impegno assunto pubblicamente dai soggetti ad osservare una serie di prescrizioni imposte che, nel caso fossero state violate, avrebbero portato all'applicazione della risposta punitiva da parte del magistrato, come avviene tutt'oggi nelle pratiche di *probation*; successivamente la *recognizance* venne estesa ad autori di reato in attesa di giudizio o come alternativa al carcere. Tali pratiche potevano essere assistite da terzi -*sureties*- che si presentavano come garanti (anche economici) degli impegni assunti dal reo, oggi queste figure sono presenti per lo più negli Stati Americani con il nome di *probation officers* mentre in Italia sono quasi del tutto assenti per via delle differenze legislative, un esempio per il nostro Paese potrebbe ritrovarsi nell'Ufficio Esecuzioni Penali Esterne e nelle forze di Polizia quando incaricati di controllare che gli obblighi imposti dal giudice siano rispettati.

⁴ L'affidamento ordinario può essere chiesto da condannati ad una pena o residuo di pena che non sia superiore a tre anni (art. 47, comma 1) o a quattro anni (art. 47, comma 3 bis) nei casi in cui il reo abbia tenuto, nell'anno precedente alla richiesta, un comportamento che faccia ritenere il provvedimento come utile alla sua rieducazione e assicuri la prevenzione per la commissione di un altro reato.

⁵ L'affidamento in prova speciale per i soggetti tossicodipendenti o alcolodipendenti può essere richiesto da coloro che abbiano una pena inflitta o residua non superiore a sei anni, che stiano seguendo o abbiano intenzione di sottoporsi ad un programma di recupero concordato con la A.S.L. od altri enti preposti e che possiedano una certificazione sanitaria sull'idoneità ai fini del recupero.

L'affidamento per persone affette da AIDS o da grave deficienza immunitaria riguarda i soggetti che seguono o intendono intraprendere un percorso di cura e assistenza presso unità di cura per malattie infettive o altre unità secondo i piani regionali preposti.

Il *benefit of clergy*, come indica il nome, nacque inizialmente nei confronti di ecclesiastici ma si estese poi a tutti i soggetti alfabetizzati, capaci cioè di leggere e scrivere; questo istituto dava la possibilità di chiedere una mitigazione delle sanzioni in considerazione del proprio status o capacità: all'imputato veniva chiesto di leggere un brano della Bibbia come prova della classe di appartenenza ma in breve tempo, come accennato, questa pratica si estese a tutta la popolazione per tacita volontà dei giudici che scegliendo sistematicamente la lettura del Salmo 51:3, infatti, diedero la facoltà a chiunque di fare appello a tale istituto (il verso è tuttora noto come il *neck-verse* ossia il verso salvavita).

Infine, istituto giudiziale precursore delle pratiche di *probation* moderne è il *judicial reprieve* che permetteva al giudicato, in assenza di certezze probatorie, di presentare una richiesta di grazia alla Corona; questa pratica divenne un provvedimento di sospensione della sentenza permanente che prese piede in America già dai primi decenni del XIX secolo grazie ai coloni.

Le tre applicazioni sopra indicate permisero ai giudici di personalizzare la sanzione sulla base delle caratteristiche della pena commessa, aspetto tutt'oggi centrale nell'applicazione delle pene alternative e delle pratiche di giustizia riparativa; senza di esse l'assetto legislativo Europeo risulterebbe drasticamente differente ma il vero cambio di tendenza avvenne verso la fine del XIX secolo: grazie ai cambi socio-culturali in atto, infatti, si aprì il dibattito circa gli effetti negativi e desocializzanti delle detenzioni brevi, ciò grazie soprattutto a due figure di spicco che furono il magistrato Bonneville de Marsangy ed il giurista e criminologo Franz Von Liszt. Nel 1864 Bonneville de Marsangy propose un radicale ridimensionamento delle pratiche detentive suggerendo la totale abolizione della detenzione breve per evitare di:

«svalutare l'efficacia general-preventiva dell'intero sistema penale»

Qualche anno dopo, Franz Von Liszt⁶, muove una critica alle pene detentive brevi sostenendo:

⁶ Uno dei maggiori criminalisti moderni e fondatore della "scuola sociologica" di diritto penale che considera il crimine principalmente come un fenomeno sociale, il reo perciò va sottoposto a difesa sociale in base alla gravità del crimine commesso. Fu il principale portatore dell'idea di personalizzazione della pena e dell'idea dello scopo che attua in ottica special-preventiva verso la commissione di reato.

«le pene detentive brevi non sono soltanto inutili: esse producono all'ordinamento giuridico danni più gravi di quelli che potrebbero derivare dalla completa impunità del reo»

Si abbandona quindi l'idea classica secondo cui il reato è letto come violazione del patto sociale con lo Stato e per questo “retribuito” attraverso l'impedimento della libertà personale; la commissione di reato diviene una manifestazione di cause determinate ed il reo è sottoposto a risocializzazione e a personalizzazione della pena.

L'eliminazione della pena detentiva breve aprì la strada ad un'intensa ricerca di strumenti alternativi ed in Europa andarono a delinearsi nuove pratiche penali: misure sospensive, surrogati penali quali arresti domiciliari o lavori di pubblica utilità e pene pecuniarie, in Italia ciò avvenne dal 1904.

Mentre la *common law* inglese anticipò lo svilupparsi della giustizia riparativa nel continente Europeo e verso la fine del XIX secolo si iniziavano a delineare pratiche moderne di *restorative justice*, in America l'avvio della *probation* si fa ufficialmente risalire ad una figura cardine che apre la strada alle pratiche di giustizia riparativa: John Augustus, un calzolaio di Boston che nel 1841 iniziò la sua attività nel campo della giustizia riparativa con le seguenti parole:

«quella mattina incontrai in tribunale un uomo accusato di essere un alcolizzato. Egli mi disse che, se gli fosse stata evitata la detenzione, non avrebbe mai più toccato alcun tipo di bevanda alcolica: decisi quindi di pagare la cauzione per ottenere la libertà provvisoria di quell'uomo, ritenendo che non fossero ancora venute meno tutte le speranze di recuperarlo»

La “prova” andò a buon fine, l'uomo divenne “un sobrio ed industrioso cittadino” e gli venne garantita la libertà da parte del giudice che lo condannò ad una simbolica multa di 1 centesimo; da quel giorno iniziò l'attività di *probation officer* (il primo della storia) da parte di Augustus che si recava in tribunale in cerca di candidati per quello che egli definì *probation* coniando il termine tutt'oggi utilizzato soprattutto negli Stati Americani.

Fra il 1841 ed il 1859 Augustus si occupò di circa 2000 casi seguendo la stessa procedura: a seguito di un'accurata indagine della persona e del caso Augustus proponeva al giudice la sospensione della pronuncia di condanna e la liberazione

del reo pagando una cauzione ed assumendosi la responsabilità in veste di sorvegliante, durante questa sospensione Augustus si impegnava a fornire casa e lavoro per recuperare il soggetto in affidamento ed al termine di tale periodo illustrava al giudice i progressi del reo.

Sebbene in America ed in Europa la *probation* si sviluppò secondo tempi e forme diverse due sono gli aspetti che accomunano le pratiche oggi in essere e su cui si fonda la giustizia riparativa: la sospensione della condanna e la supervisione del soggetto, un sistema che Augustus seppe combinare in modo sistematico fornendo le basi per ciò che tutt'ora applichiamo.

Restorative Justice nel contesto italiano

In Italia le pratiche di giustizia riparativa presero avvio dai primi anni del 1900 con l'introduzione dell'affidamento ai servizi all'interno del sistema di giustizia minorile, infatti dal 1934 si fornì la possibilità di affidare i soggetti non ancora maggiorenni a persone o istituti sociali che provvedessero alla loro educazione ed assistenza (20 luglio 1934, art. 23, n. 1404); fu però necessario attendere il 1960 quando, grazie al ministro Gonnella, si inserisce il primo vero e proprio disegno di legge che divenne la base per tutti gli sviluppi successivi e che racchiude le esigenze nate nel corso degli anni grazie alle applicazioni della disciplina penitenziaria e del diritto penale.

Il disegno legge del ministro Gonnella seppe potenziare gli aspetti fondamentali che accomunano tutte le pratiche di giustizia riparativa cioè l'osservazione del reo e la personalizzazione della pena, questo grazie all'introduzione di due principi cardine: quello di supervisione, grazie all'istituzione dei centri di servizio sociale per soggetti adulti, e quello di individualizzazione della pena.

Sulla linea di questi cambiamenti nasce, nel 1968, l'Ufficio Studi, Ricerche e Documentazione quale organismo da inserirsi nell'organizzazione penitenziaria italiana allo scopo di fornire risposte scientifiche riguardo alla prevenzione degli atti criminali ed al trattamento degli stessi; per la prima volta si assiste ad una serie di indagini campione sulla possibilità di organizzare servizi di volontari per affiancare tutti i soggetti sottoposti a misure alternative alla pena nonché a ricerche circa l'atteggiamento degli operatori penitenziari verso la *probation* che, come vedremo in seguito, risultano di fondamentale importanza per una buona riuscita

delle pratiche di *restorative justice*.

Grazie alle sperimentazioni nel campo della giustizia riparativa ed ai cambiamenti avvenuti durante i primi anni subentra una nuova concezione del ruolo del Servizio Sociale e di come le istituzioni assumano un profilo professionale ed autonomo rispetto agli uffici giudiziari, ma è solo con la Legge n. 354/75 che si riforma completamente il sistema penitenziario e si prevedono misure alternative⁷ alla detenzione anche per soggetti adulti.

Degno di nota e di fondamentale importanza tutt'oggi è l'art. 27 che sancisce due principi focali della pena: l'umanizzazione ed il finalismo rieducativo, il principio dell'umanizzazione esclude ogni tecnica di risocializzazione invasiva della sfera psichica o/e fisica o che violi il rispetto della personalità e della dignità del soggetto, l'umanizzazione della pena ritiene illegittimo ogni tipo di trattamento rieducativo coattivo o che vada ad inficiare sulla libertà di autodeterminazione del reo, da ciò ne deriva come ogni pratica di giustizia riparativa debba essere approvata dal reo e quindi non possa essere imposta dal magistrato; il principio del finalismo rieducativo, invece, viene inteso dalla Costituzione come uno scopo a cui "tendere", al legislatore si affida il compito di approntare un sistema sanzionatorio che favorisca la rieducazione della pena ed il rientro in società del soggetto con l'invito ad implementare pene alternative al carcere.

La politica originaria che si è sviluppata con l'introduzione della sopracitata Legge n. 354 ha incontrato nel corso del tempo svariate difficoltà dal punto di vista applicativo, da allora diverse riforme si sono susseguite ed hanno portato a cambiamenti sostanziali dell'assetto penitenziario e nello specifico dell'istituto dell'affidamento: nel 1986 la "Legge Gozzini" (10 ottobre 1986, n. 663) permette lo sviluppo di tutte le potenzialità delle precedenti riforme e la risoluzione delle difficoltà applicative emerse, dando valore all'individualizzazione della pena ed alla concezione di pena alternativa grazie all'introduzione di due nuovi istituti: il permesso-premio e la detenzione domiciliare.

Specificatamente, attraverso l'art. 11 si prevede un doppio sistema di accesso all'affidamento ai servizi: uno generale, concesso come premio per la dimostrazione di disponibilità alla rieducazione durante il periodo osservativo del

⁷ Quelli trattati si configurano come istituti tra loro eterogenei, la definizione di "misura alternativa" sembra correttamente riferibile solo all'affidamento in prova al servizio sociale; qui verrà utilizzata come termine generico per riferirsi alle diverse forme di giustizia riparativa già presentate

reo o durante la sua incarcerazione ed un altro anticipatamente all'esecuzione quando, successivamente alla commissione del reato, si fosse derivata la volontà del soggetto di reinserimento sociale.

Questi cambiamenti non furono mantenuti a lungo poiché durante i primi anni novanta una cospicua ondata di criminalità (sia di piccolo calibro che soprattutto di stampo mafioso e camorristico) costrinse il legislatore ad emanare nuove norme restrittive che arretrarono circa la filosofia in essere della personalizzazione della pena, tornando a focalizzarsi sulla natura del reato commesso; ad oggi si sta tornando con rinnovata spinta sui temi legati alla giustizia riparativa: il disegno di legge più attuale risulta quello del 2022 che presenta una Riforma della giustizia penale, l'art. 9-bis "Disposizioni in materia di sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi" suggerisce alcune modifiche che permettano l'introduzione di una disciplina organica della giustizia riparativa, il fine ultimo è la semplificazione, la speditezza e la razionalizzazione del processo penale mantenendo però un aspetto fondamentale che riguarda la natura delle pratiche di pena alternativa in Italia, esse furono da subito (e restano tutt'oggi) prerogativa soltanto di coloro che per condizioni personali e per il loro ridotto rischio delinquenziale apparissero adatti a tale intervento, infatti dal 1973 l'affidamento in prova viene concesso:

«allorché alla pena detentiva inflitta non seguisse una misura di sicurezza detentiva e la pena non superasse un tempo di due anni e sei mesi ovvero di tre anni nei casi di persona di età superiore agli anni diciotto ma inferiore agli anni ventuno o di persona di età superiore agli anni Settanta»⁸

Nella speranza che tale panoramica storica e legislativa permetta di spiegare la natura multifaccettata della *probation* e di comprenderla alla luce delle disposizioni legislative, sociali e culturali locali; ci si focalizzerà ora sugli aspetti psicologici legati alle pratiche di giustizia riparativa e a come queste siano una valida alternativa per il benessere psicologico ed emotivo rispetto all'incarcerazione.

⁸https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=6&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=075U0354&art.idArticolo=47&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1975-08-09&art.progressivo=0

Aspetti psicologici delle pratiche di giustizia riparativa

Nell'ambito della giustizia riparativa e del carcere risulta difficile improntare ricerche che valutino gli effetti di molteplici variabili: spesso è impossibile seguire longitudinalmente uno stesso cluster di soggetti, correlarli per caratteristiche socio demografiche e soprattutto è impraticabile mettere in relazione atti criminali diversi fra loro senza che i dati ne dipendano in tutto o in parte.

Oltre alle difficoltà sopra elencate si inseriscono difficoltà di tipo computazionale nella valutazione di emozioni, motivazioni, stati d'animo e aspetti legati al benessere psicologico, per questi motivi spesso si opta di misurare i tassi di recidiva⁹ per valutare non solo l'efficacia delle varie pratiche giudiziarie ma anche per misurare il grado di benessere dei soggetti; a riguardo è ormai ampiamente dimostrato come la *probation*, o meglio, le attività di giustizia riparativa, incidano positivamente sul tasso di recidiva che, se confrontato con quello di soggetti sottoposti a pena detentiva, risulta drasticamente più basso, il grafico sottostante fornisce un'approfondita panoramica.

Sebbene esistano ricerche più recenti si è scelto di presentare tali dati poiché l'analisi proposta risulta una delle poche che confronti i due gruppi sperimentali (detenuti in sistema ordinario e *probationer* cioè soggetti sottoposti a pratiche di *restorative justice*) con un'attenzione verso variabili possibilmente influenti nei tassi di recidiva:

-anno di condanna (1980)

-genere (maschi)

-luogo della condanna (Los Angeles o Alameda, CA)

-tipo di crimine commesso

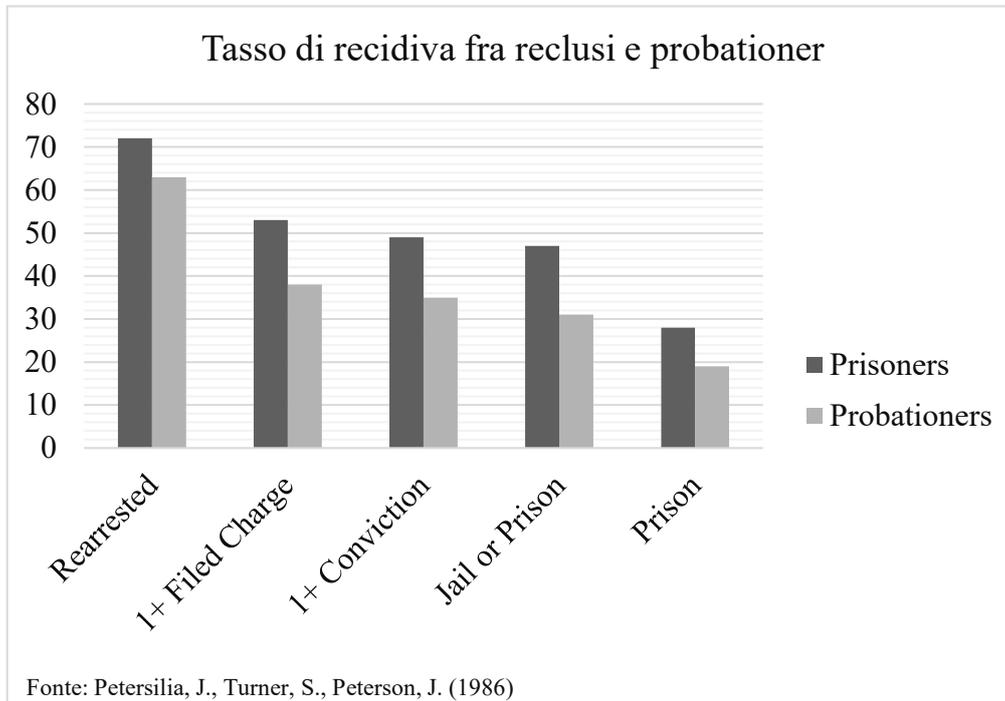
Inoltre tre altre caratteristiche legate al tasso di recidiva sono state controllate e correlate fra i due gruppi: i fattori associati alla decisione fra detenzione e probation,

⁹ La recidiva è considerata dal codice penale, art. 99 secondo tre diverse tipologie:

- semplice: che consiste nella commissione di un reato non colposo a seguito della condanna con sentenza irrevocabile per un precedente delitto non colposo; la natura del reato successivo è indipendente e comporta un aumento della pena di un terzo della sanzione
- aggravata: che consiste nella commissione di un nuovo reato della stessa natura del reato precedente, oppure nella commissione di un reato entro cinque anni dalla condanna precedente. Nel caso ricorra una sola delle circostanze, si parla di "recidiva monoaggravata": la pena per il nuovo reato potrà essere aumentata fino alla metà. Nel caso in cui, invece, siano presenti entrambe le circostanze sopracitate, si parla di "recidiva pluriaggravata", che comporta un aumento fisso della metà, rispetto alla pena da infliggere al nuovo reato.
- reiterata: che si riferisce a colui che ha commesso un nuovo reato ed è già recidivo. In tal caso l'aumento disposto è della metà se la precedente recidiva è semplice, di due terzi se la precedente recidiva è aggravata.

l'età dei soggetti ed il background culturale.

Gli autori di tale ricerca sottolineano l'impossibilità di trarre delle conclusioni certe circa la correlazione causale fra pratiche penali e tassi di recidiva, sostenendo la necessità di ulteriori approfondimenti ma il grafico è un buon punto di partenza per successive considerazioni ed un ottimo strumento visivo per un primo approccio a tali pratiche.



Come si evince dai dati¹⁰ presentati le pratiche di *probation* diminuiscono sempre la recidiva anche se i risultati maggiori si osservano nelle tre variabili centrali che presentano una differenza percentuale di 15%, 14% e 16% rispettivamente, nonostante tali dati si avrà modo di sottolineare più volte nella trattazione come purtroppo ad oggi le pratiche di giustizia riparativa siano l'ultima soluzione presa in considerazione, spesso di ardua attuazione e non conosciute o difficilmente accessibili per chi è sottoposto a giudizio; troviamo importante, per una maggiore applicazione delle attività di *restorative justice*, analizzare i fattori psicologici e

¹⁰ Diciture per una corretta lettura del grafico:

- Rearrested: n. di persone fermate dalle forze dell'ordine
- 1+Filed Charge: n. di persone accusate ufficialmente di cui non si è dimostrata tuttavia la colpevolezza
- 1+Conviction: n. di persone formalmente ritenute colpevoli che tuttavia non presentano sentenza finale
- Jail: luogo di detenzione sotto il controllo locale dove risiedono soggetti in attesa di processo o accusati di crimini minori
- Prison: il carcere, solitamente per crimini ritenuti più gravi

sociali che caratterizzano i soggetti con tendenze criminali e dimostrare come le pratiche penali siano preferibili alla detenzione.

In letteratura sono presenti svariate ricerche che tentano di correlare i tassi di recidiva con variabili differenti, le relazioni più consistenti, però, riguardano principalmente tre variabili: i fattori di rischio, l'apprendimento sociale dei comportamenti e gli aspetti psicologici e patologici legati alla popolazione di pregiudicati; sebbene queste tre caratteristiche non siano esaurienti della gamma di possibili influenze che portano alla commissione o reiterazione di reati, risultano quelle con dati più solidi, di seguito verranno presentate ed esplicate.

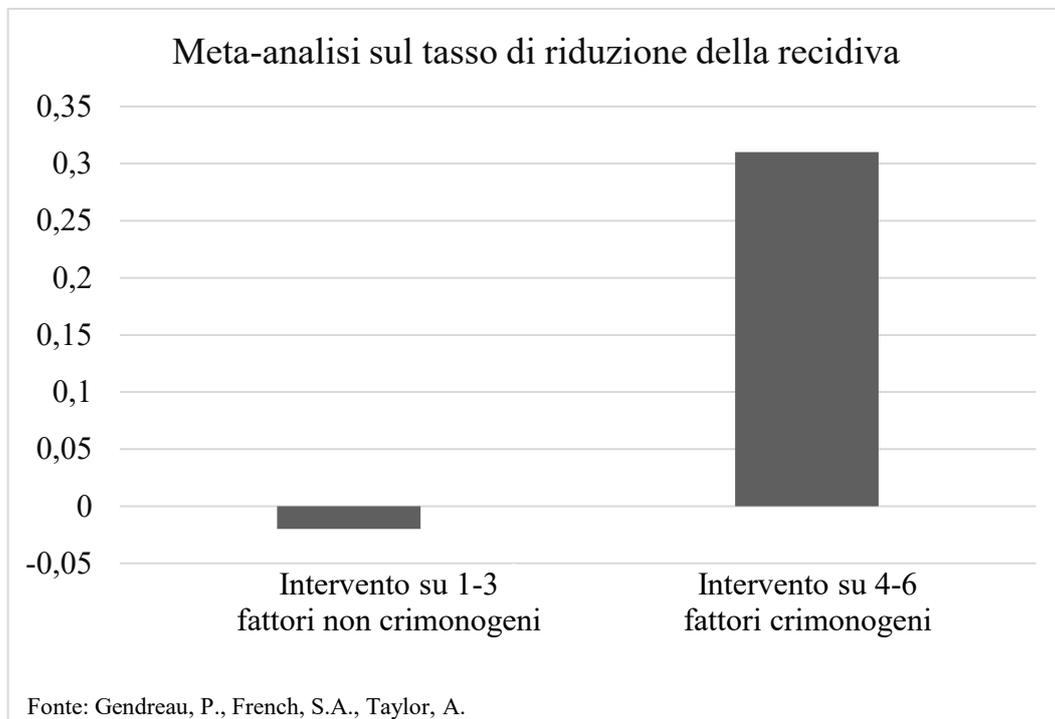
Per quanto concerne i fattori di rischio legati alla recidiva è presente una vasta letteratura che tenta di evidenziare quali aree siano maggiormente influenti, spesso, infatti, si è evidenziato come agire su tali caratteristiche o aree di rischio si riveli preventivo nella commissione di reati; in letteratura si sono evidenziati sei principali fattori di rischio associati alle condotte criminali (Andrews & Bonta, 1998; Gendreau, French & Taylor, 2002; Latessa & Lowenkamp, 2006), nello specifico queste sei caratteristiche sono dette “bisogni criminogeni” ossia fattori fortemente correlati con la messa in atto di comportamenti criminali:

- attitudini, valori e convinzioni antisociali o criminogeni
- presenza di una comunità con tendenza ad atteggiamenti criminogeni e associazionismo criminale
- temperamento e fattori legati alla personalità, in particolare capacità di autocontrollo e autogestione
- storia di comportamenti antisociali
- fattori familiari
- bassi livelli di educazione o di status socio-economico

Come si può evincere dalla lista sopra presentata alcune di queste aree sono di natura stabile e non possono essere modificate perché appartenenti al passato, come nel caso dei fattori familiari o la storia criminale, queste caratteristiche sono dette “statiche”; le aree su cui invece è possibile agire, come le capacità di autocontrollo e autogestione, vengono definite “dinamiche”.

Il risultato di una meta-analisi quantitativa di seguito proposto dimostra come i programmi di giustizia riparativa che si concentrano su fattori non presenti nella lista sopra riportata hanno un effetto quasi nullo se non negativo (potrebbero cioè aumentare il rischio di recidiva), mentre i programmi che si concentrano su almeno

4-6 bisogni criminogeni arrivano ad una riduzione della recidiva che supera il 30%; ulteriori ricerche dimostrano come focalizzarsi su fattori quali la paura della punizione, le abilità creative o il condizionamento fisico non abbia effetto significativo sul tasso di recidiva, si può quindi affermare che esistono specifiche caratteristiche, identificate come i bisogni criminogeni, che influenzano la recidiva mentre altre non sembrano giocare lo stesso ruolo.



Come anticipato nell'introduzione, una seconda gamma di interventi che risulta essere di grande efficacia è quella che si concentra sull'apprendimento dei comportamenti sociali: la criminalità, secondo questa linea di teorie, diventa un comportamento appreso per via sociale.

Dal 1939 Sutherland propone la teoria dell'associazione differenziale che tenta di spiegare la gamma di crimini commessa dai colletti bianchi, questi infatti non potevano essere interpretati secondo le spiegazioni del tempo che assumevano come cause criminogene il basso status socio-economico o le carenze a livello individuale; l'autore propone quindi nove punti secondo i quali le persone apprendono valori, atteggiamenti e tecniche dei comportamenti criminali tramite interazioni sociali.

Più recentemente, coniugando la teoria dell'associazione differenziale con quelle di Skinner sul condizionamento operante e di Bandura sul *modelling*, Andrews ed il

collega Kiessling propongono sette principi per l'apprendimento del comportamento criminale:

1. Il comportamento criminale è appreso attraverso condizionamento operante
2. Tale comportamento è appreso sia in situazioni sociali e non tramite rinforzo (anche indiretto)
3. L'apprendimento avviene all'interno dei gruppi, solitamente di persone molto legate fra loro
4. L'apprendimento del comportamento criminale, incluse tecniche, attitudini e processi di evitamento sono in funzione dell'efficacia dei rinforzi disponibili
5. La classe specifica dei comportamenti appresi dipende dai rinforzi e dalle norme con cui tali rinforzi sono applicati
6. Il comportamento criminale è una funzione delle norme relative ad esso e viene appreso se e quando riceve più rinforzo di comportamenti non criminali
7. La forza di tale comportamento dipende direttamente dalla quantità, dalla frequenza e dalla probabilità con cui viene rinforzato

Alla luce di tali caratteristiche gli autori propongono cinque dimensioni per migliorare l'efficacia delle pratiche correttive, queste si possono applicare sia in modo indipendente le une dalle altre che, più efficacemente, in sinergia; le cinque aree che secondo Andrews e Kiessling permettono di ridurre la recidiva e di migliorare l'efficacia delle pratiche correttive sono: uso efficace dell'autorità, modellamento di comportamenti anti-criminali e rinforzo positivo, training di apprendimento o miglioramento delle capacità di *problem solving*, uso delle risorse presenti nella comunità e miglioramento della qualità delle relazioni interpersonali, tramite il rinforzo di comportamenti non criminali queste caratteristiche permettono di ridurre i tassi di recidiva.

Un'ultima e diversa linea di ricerche (Martin et al., 2008) che si vuole presentare è quella che si sviluppa prendendo in considerazione il benessere psicologico di detenuti e *probationer* dimostrando come le difficoltà psicologiche di questi soggetti superano di molto quelle del resto della popolazione, sia per quanto concerne la frequenza, l'intensità e la complessità; sebbene non sia tutt'ora chiaro come il benessere psicologico incida sulla commissione di nuovi reati è ampiamente riconosciuta la presenza di una relazione fra le due variabili, agire quindi sul

benessere psicologico di detenuti o soggetti in regime di pena alternativa risulta fondamentale sia per il sistema carcerario che per la società in cui tali individui vengono reinseriti.

I dati dimostrano infatti come circa il 70% della popolazione di detenuti presenti una “doppia diagnosi”, caratterizzata cioè da almeno due diverse diagnosi di difficoltà psicologica (come, ad esempio, una diagnosi di disordine della personalità e di depressione o ansia); contemporaneamente sempre il 70% della popolazione sottoposta a giustizia riparativa è considerata vulnerabile da un punto di vista psicologico che, come sostengono Brooker e colleghi (2014) se non trattate adeguatamente, tali difficoltà diventano a loro volta importanti fattori di rischio legati alla commissione di reati.

È tuttavia vero che sia detenuti che soprattutto individui sottoposti ad alternativa alla pena hanno l’opportunità di accedere a servizi per il benessere psicologico, purtroppo però, come dimostrano svariate ricerche (Vaughan & Stevenson, 2002; Skeem & Loudon, 2006) i servizi proposti sono inadeguati alle esigenze particolari e più complesse della popolazione di riferimento: dati riportati da Long e colleghi (2018) dimostrano infatti come solo il 4% degli individui detenuti o in *probation* accede effettivamente ai servizi offerti dal territorio; ciò avviene, come sottolineato da molteplici analisi (McMurrin e Cusens, 2003; Gulliver et al., 2010), per mancanza di conoscenza dei servizi presenti e difficoltà fisiche di accesso come la lontananza o gli eccessivi costi di spostamento.

Una possibile soluzione al problema potrebbe consistere nella formazione dei soggetti che operano nel campo della giustizia riparativa, una formazione indirizzata alle difficoltà psicologiche della popolazione con cui andranno a lavorare, alla comprensione dei fattori criminogeni e mirata alla creazione di sinergia fra i vari operatori (volontari, professionisti del settore agricolo nel caso delle pene alternative svolte in fattorie sociali, educatori e psicologi); così come nel campo della salute mentale per quanto riguarda la popolazione incensurata le tecniche che risultano efficaci sono diverse e tutte valide: in letteratura non esistono metodi che ad oggi si siano dimostrati più adeguati rispetto ad altri ma, tenendo in considerazione le caratteristiche dei soggetti a cui si rivolge è necessario che l’intervento sia breve, si concentri in larga misura sulla comprensione e la gestione delle emozioni, miri alla modificazione dei fattori criminogeni e sia improntato sulle teorizzazioni dell’apprendimento sociale.

A tal proposito un intervento che si è rivelato molto efficace è stato implementato nel Regno Unito servendosi del manuale cognitivo-comportamentale *Dealing With Feelings* (DWF); specificatamente costruito con l'intento di lavorare sulle capacità regolatorie delle emozioni, si è dimostrato utile anche applicato alla popolazione di *probationer* nella presa di consapevolezza della presenza e della funzione dell'intera gamma di emozioni.

Questo programma risulta particolarmente efficace nei soggetti con alternativa alla pena poiché consiste in dodici sessioni ed è perciò attuabile anche nei casi di affidamenti brevi; i risultati sono presentati nella tabella sottostante dove si evince come i livelli di recidiva misurati nei 12 mesi precedenti al trattamento risultavano di media 1.64, al contrario del valore misurato nei 12 mesi successivi in cui i tassi di recidiva diminuiscono a 0.43, in totale nel gruppo composto da 45 partecipanti che hanno portato a termine il programma si nota una percentuale di recidiva del 26%. Tali dati risultano in linea con quelli riportati nel 2016 dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando: il tasso di recidiva per chi sconta la pena in carcere è del 68,45% (spesso arrotondato al 70%), mentre per chi usufruisce di un'esecuzione penale esterna è del 19% (arrotondato al 20%).

Media 12 mesi pre-trattamento (Dev. Standard)	Media 12 mesi post-trattamento (Dev. Standard)	Validità statistica (pre-post)
1,64 (1,13)	0,43 (0,9)	t= 9,3 (dfl) p< 0,001
D di Cohen= 1,02		

Tasso di recidiva nella condizione di trattamento

Fowler, J.C., Price, R.C., Burger, K., Mattei, A.J., McCarthy, A.M., Lowe, F., Sathiyaseelan, T. (2020)

Questi dati confermano la necessità di coinvolgere psicologi ed operatori formati nell'attuazione di servizi di supporto per soggetti coinvolti in attività di giustizia riparativa. Diversi però sono gli aspetti che dividono la letteratura: in primo luogo il dibattito relativo al se ed al come modificare i servizi psicologici pubblici per farvi accedere anche *probationer*, mentre alcuni autori sostengono questa necessità altri la rifiutano sottolineando invece il bisogno di sviluppare interventi specifici da implementare in sede di *probation* per offrire a questa fascia più debole e bisognosa un servizio personalizzato e presente in struttura; quest'ultima proposta trova

tuttavia contrasto in coloro che sostengono come, così facendo, si aumenterebbe il divario fra la popolazione incensurata ed i soggetti condannati creando, in questi individui, la necessità di attuare comportamenti criminali per rientrare in contatto con i servizi psicologici di cui hanno esigenza (Jarrett et al., 2012).

Alla luce di tali considerazioni si suggerisce l'urgenza di sviluppare servizi rivolti all'intera comunità (incensurata e non) che forniscano supporto continuo e adatto alle varie esigenze, per attuare ciò è necessario un intervento che modifichi non solo le politiche che regolano le attività di giustizia riparativa ma anche i servizi pubblici che si occupano di benessere psicologico: troppo spesso infatti la mancanza di una connessione esplicita tra le teorie e le pratiche in uso risulta in programmi di *probation* che si allontanano dall'idea di rieducazione e riabilitazione degli aspetti sociali portando le pratiche di giustizia riparativa ad essere una mera alternativa punitiva.

A fronte di questa panoramica che non esaurisce la gamma di letteratura, teorie, legislazioni e pratiche che regolano le attività di *probation* si vogliono considerare una serie di aspetti limitativi e problematici.

Per quanto concerne l'ambito della ricerca un primo limite riguarda la natura volontaria delle pene alternative nonché la possibilità applicativa (almeno in Italia) solo per pene inferiori ai quattro anni: ciò crea un gruppo di partecipanti che presentano caratteristiche diverse a livello motivazionale, psicologico e di gravità criminale che non possono essere comparate ai gruppi che scontano la pena in regime penitenziario, queste caratteristiche rendono impossibile la randomizzazione e, di conseguenza, l'utilizzo di esperimenti veri e propri. Una possibilità per minimizzare tale problema potrebbe riscontrarsi nella somministrazione di un questionario che permetta di misurare le caratteristiche salienti (motivazione, tipo di crimine commesso, caratteristiche socio-economiche) influenti sulla buona riuscita del progetto rieducativo e, in ultimo, sul tasso di recidiva; come presentato in apertura del capitolo esistono alcune, sebbene poche, ricerche che hanno saputo correlare i due gruppi in regimi penali differenti secondo caratteristiche salienti ed influenti nella recidiva, l'augurio è che la ricerca proposta dalle autrici Petersilia e Turner (1986) possa essere una delle tante con un'attenzione verso questa tematica tanto ostica quanto rilevante per le attività di ricerca e le applicazioni delle pratiche di giustizia riparativa.

Un secondo aspetto da considerare riprende una critica spesso mossa da ricercatori ed esperti del settore riguardo la convinzione che interventi brevi possano avere un effetto significativo sul comportamento criminale (Bazemore & Umbreit, 1994); si discute, infatti, come ulteriori fattori entrino in gioco nel modellamento di tali comportamenti: caratteristiche quali comunità criminogene, abuso di sostanze, frequentazione di pari con comportamenti antisociali e diverse altre sono state correlate con comportamenti criminali e con tassi di recidiva più elevati (Hawkins et al., 1992; Lipsey & Derzon, 1998).

Ricerche meta-analitiche (Dowden et al. 2003; Andrews & Bonta, 2007) dimostrano come programmi brevi presentino un'efficacia media di 0,07 a fronte dei trattamenti di correzione che si basano sui principi di rischio, bisogno e responsabilità relazionale che ottengono valori medi di efficacia pari rispettivamente a 0,26; sebbene quindi la durata degli interventi dipenda largamente dalle caratteristiche delle pene applicate si ritiene necessario basare i programmi sulle caratteristiche ampiamente discusse nel corso del capitolo che si sono rivelate largamente influenti nella modificazione dei tassi di recidiva.

La necessità di basare gli interventi su *best practices* e teorie comprovate non riguarda strettamente gli utenti di tali pratiche altresì gli operatori, un variegato corpo di ricerche (Wilson et al., 2022; Dowden & Andrews, 2004; Taxman, 2008; Trotter, 1996; Fulton, Stichman, Travis, & Latessa, 1997) concorda sull'importanza di formare gli addetti con pratiche *evidence-based* allo scopo di diminuire i tassi di recidiva grazie all'applicazione di trattamenti efficaci, alla modifica delle attitudini e degli stereotipi e all'instaurarsi di relazioni positive; un esempio è dato dalla tabella sottostante che presenta la variazione di atteggiamento ed il cambio di convinzioni di un gruppo di operatori sottoposti a training in vista di una migliore interazione con i loro affidati.

		Pre		Post	
		N°	%	N°	%
Possiamo predire la recidiva (tasso di adattamento del soggetto) in base a come ci comportiamo con loro	Vero	132	44	248	83
	Falso	168	56	52	17
La motivazione è qualcosa che le persone hanno o non hanno	Vero	188	63	46	15
	Falso	112	37	254	85
Le aspettative degli operatori sulle capacità di cambiamento dei loro assistiti NON hanno effetto sul cambiamento	Vero	102	34	14	5
	Falso	198	66	286	95
Il modo migliore per motivare al cambiamento è aiutando a risolvere l'ambivalenza legata al cambiamento stesso	Vero	114	38	242	81
	Falso	186	62	58	19

Atteggiamenti e convinzioni di operatori pre-post trattamento

Lowenkamp, C. T., Holsinger, A. M., Flores, A. W., Koutsenok, I. (2013)

Come si evince dalla tabella, le convinzioni degli operatori pre training sono generalmente direzionate sulla non modificabilità degli atteggiamenti da parte dei *probationer*, la motivazione è vista come un costrutto intrinseco ed immutabile e non ritengono che le loro aspettative verso gli affidati possano cambiare il percorso e la rieducabilità.

Post training si evince un deciso spostamento di opinioni circa le persone affidate: si ha maggiore comprensione dei bisogni criminogeni, di come la motivazione giochi un ruolo fondamentale nel reinserimento di tali individui e come questa sia modificabile grazie ad una più ampia e specifica consapevolezza circa le proprie caratteristiche come individui; infine il dato che maggiormente si vuole sottolineare è la convinzione che i propri atteggiamenti e le aspettative circa la rieducabilità degli utenti siano influenti sulla riuscita del programma, se inizialmente i rispondenti erano divisi su una percentuale di 34% che non riteneva la loro opinione o aspettativa fosse influente nell'efficacia del trattamento e 66% che pensava ci fosse una qualche influenza, post training solo il 5% ritiene che le proprie aspettative non siano influenti mentre il 95% riconosce come la fiducia nelle abilità dei propri affidati verso la possibilità di rieducazione giochi un ruolo fondamentale nel percorso di reinserimento e nella diminuzione di recidiva successiva.

Più volte durante la trattazione degli argomenti si è sottolineata la necessità di operatori formati, non soltanto per quanto riguarda l'equipe di psicologi ed educatori che dovrebbe seguire tali progetti ma anche tutti i volontari che ne prendono parte; per sottolineare e dimostrare questo bisogno si vuole concludere

con una revisione della letteratura che mette a confronto otto studi differenti collocati in un range dal 1996 fino al 2012: gli studi sono stati selezionati sulla base delle skills utilizzate dagli operatori nel loro lavoro con persone in regime di pena alternative e come queste skills potessero correlare con i tassi di recidiva.

I risultati mostrano una diminuzione sostanziale della recidiva nei casi di alte skills soprattutto a livello sociale da parte degli operatori, nello specifico gli utenti seguiti da supervisori “esperti” riportano una percentuale di recidiva pari al 20% mentre coloro i quali venivano affidati a operatori con livelli più bassi di skills mostrano un tasso di recidiva del 55%, le skills prese in esame sono le seguenti:

- Modellamento della prosocialità e rinforzi positivi
- capacità di *problem solving*
- uso di tecniche cognitive (ad esempio la tecnica ABC)
- relazione tra operatore e utente
- livello di rischio dell'utente

In ultimo si sono dimostrati di fondamentale importanza fattori quali la motivazione ed il supporto della comunità in cui il progetto viene inserito. Per concludere, perciò, è di centrale rilevanza che le pratiche di *restorative justice* tengano conto degli aspetti psicologici e dei fattori di rischio nell'implementazione di progetti; risulta necessaria una revisione delle legislazioni che regolamentano tali pratiche ed una formazione specifica per volontari e professionisti che operano in questo campo.

Come l'agricoltura sociale può coadiuvare le pratiche di giustizia riparativa

conoscere l'umano non significa separarlo dall'Universo, ma situarlo
-Edgar Morin

Negli ultimi anni stanno nascendo svariati termini legati a pratiche simili fra loro: ecoterapia, agroterapia, *forest therapy*, giardini terapeutici e molti altri che indicano una riscoperta della natura non solo in termini produttivi e materiali ma anche come strumento in grado di migliorare il benessere psicologico, emotivo e fisico; molte sono le ricerche circa i benefici della natura sugli individui, poche, purtroppo, quelle che si concentrano sulla popolazione di detenuti e persone sottoposte a regime di pena alternativa, il campo accennato è infatti un argomento di nicchia e tuttavia di difficile implementazione mentre la maggior parte dei dati sono ricavati da programmi che si focalizzano su difficoltà quali alzheimer, parkinson, disabilità, malattie croniche e solo parzialmente tossicodipendenze.

A livello teorico le ricerche che dimostrano come il contatto e la visione della natura portino a benessere sia fisiologico che psicologico sono svariate, Roger Ulrich¹¹ (1984) è uno dei primi autori che tenta di dimostrare ciò grazie ad un semplice ma efficace disegno sperimentale nel quale pazienti appena operati, in modo del tutto casuale, venivano assegnati a stanze con vista sul verde o su un muro: i dati raccolti dimostrano come i pazienti a cui era possibile vedere la natura al di fuori della finestra avevano periodi di degenza medi inferiori di due giorni, un minor uso di antidolorifici e meno note negative riportate da parte del personale infermieristico. Questo ed altri esperimenti portano l'autore a proporre quella che oggi conosciamo come *Stress Recovery Theory* (SRT) che sostiene come il contatto o la semplice visione della natura abbassi i livelli di stress sia biologico con la diminuzione del battito cardiaco e della pressione sanguigna e diminuzione dei livelli di cortisolo, che psicologico con minori livelli di aggressività e ritiro sociale, maggiore

¹¹ Fondatore del primo centro interdisciplinare tra medicina e architettura all'Università del Texas e pioniere della ricerca sui giardini curativi. Attualmente insegnante universitario di architettura terapeutica in Svezia ed in Danimarca

prestazione in compiti cognitivi e mnemonici e maggiore empatia; altre teorie pongono il focus dei benefici apportati dalla natura su costrutti differenti quali l'attenzione (Kaplan & Kaplan, 1989) o gli aspetti strettamente cognitivi (Evans & Cohen, 1987) ma i dati che maggiormente si vogliono presentare sono quelli relativi alla diminuzione delle disuguaglianze a livello di salute (intesa nella sua accezione più ampia): un variegato gruppo di ricerche dimostra infatti come l'accesso e la possibilità di contatto con il verde giocano un ruolo fondamentale nella riduzione di malattie cardiovascolari, respiratorie, problemi di salute psicologica e persino sui tassi di mortalità portando un beneficio per le persone che si trovano in situazioni svantaggiate con basso status socio-economico (come, per esempio, la popolazione di pregiudicati) fino ad appianare le manifestazioni di queste differenze con il semplice accesso ad aree verdi.

La relazione positiva tra benessere e contatto con la natura è, come si è visto, largamente condivisa anche se di difficile dimostrazione scientifica data la complessità dell'interazione e la multifattorialità dei benefici che riguardano gli aspetti fisiologici, psicologici, emotivi nonché sociali, anche dal punto di vista applicativo il generale contatto con la natura è stato approfondito per diversi gruppi di persone: dai veterani Californiani affetti da Disturbo da Stress Post Traumatico come forma di terapia alternativa per il reinserimento sociale e la costruzione di legami, fino a pazienti schizofrenici con lo scopo di acquisire responsabilità e nuove abilità, ma ciò che si prenderà in esame nel corso del capitolo sono le applicazioni dell'*ecotherapy*, delle fattorie sociali, degli Interventi Assistiti con gli Animali e di tutti i contatti con la natura nell'attuazione di pene alternative e forme di giustizia riparativa.

Nel corso della trattazione si utilizzerà la definizione di *Green Care* e sinonimi quali Agricoltura Sociale: tali terminologie indicano una diversità di interventi di promozione della salute che, attraverso l'utilizzo degli elementi biotici e abiotici della natura permettono di mantenere o aumentare il benessere sociale, fisico, mentale ed educativo di un'ampia gamma di soggetti (Dell'Olio et al., 2017), in particolare, si sviluppano percorsi di inserimento socio-lavorativo o terapeutico sfruttando le risorse dell'azienda agricola; la COST (*European Cooperation in Science and Technology*)¹² definisce le terapie verdi in agricoltura come:

¹²Un'organizzazione di ricerca intergovernativa che, attraverso quelle che vengono definite *Action*, unisce per una durata di quattro anni ricercatori ed esperti di vari ambiti per permettere l'innovazione di campi specifici

«the utilisation of agricultural farms - the animals, the plants, the garden, the forest, and the landscape - as a base for promoting human mental and physical health, as well as quality of life, for a variety of client groups» (Action 866).

É importante, prima di approfondirne gli aspetti psicologici, analizzare i precursori storici ed i contesti in cui le pratiche di *Social Farming* nascono per poter comprendere appieno le loro caratteristiche odierne, le peculiarità che riscontriamo in ogni Stato e persino in ogni Regione ed avere una visione critica circa gli aspetti di queste attività. Nel contesto Europeo, infatti, le pratiche di AS hanno avuto uno sviluppo differente in risposta alle caratteristiche locali, alle necessità sociali ed al livello di maturità delle prassi preesistenti: negli stati nordici ed in alcuni di quelli centro-Europei l'Agricoltura Sociale viene promossa dagli enti statali e finanziata pubblicamente permettendo la creazione di pratiche uniformi e chiare dal punto di vista applicativo, mentre gli Stati dell'Europa del sud hanno visto la nascita di tali progetti per necessità sociali ed economiche promuovendo il settore del no-profit e dell'associazionismo; alla luce di tali differenze si noti come in Europa esistono tre principali modelli a cui si fa riferimento nell'analisi delle pratiche di Agricoltura Sociale: il modello della salute pubblica, un approccio preventivo e mirato alla comunità; il modello dell'agricoltura multifunzionale definito come un approccio che, oltre alla funzione primaria dell'agricoltura ossia quella di produrre cibo e fibre, sostiene la necessità di altre funzioni quali proteggere l'ambiente e il territorio conservandone la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, disegnare il paesaggio ed in ultimo il modello dell'inclusione sociale, principalmente in uso in Italia, che prevede la reintegrazione di persone socialmente escluse (disoccupati, ex tossicodipendenti, ex detenuti, individui con difficoltà relazionali).

Nello specifico, in Italia, l'Agricoltura Sociale si sviluppa dalla seconda metà degli anni '70 grazie ad azioni locali e per questa ragione, tutt'oggi, mantiene una notevole differenza sia per quanto concerne le attività proposte che per gli attori coinvolti in tali pratiche: nel 2015 la legge 141/2015 «Disposizioni in materia di agricoltura sociale» tenta di uniformare le pratiche di AS, alle regioni è lasciata però la libertà di specificare ulteriormente tali disposizioni secondo caratteristiche e necessità locali, questo ha evidenziato una discrepanza tra pratica, nata spontaneamente per rispondere ad esigenze specifiche e normativa che, nel

tentativo di disciplinare ed unificare, ha finito per limitare tali pratiche; un esempio è dato dalla legge regionale 16/2013 della Regione Liguria che include esplicitamente nelle attività di agricoltura sociale quelle promosse dagli istituti penitenziari rifacendosi ai sensi degli articoli 21 e 21-bis della L. 354/1975 «Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» mentre ciò non viene contemplato nella sopracitata L. 141/2015.

Alla luce di quanto presentato si esprime la necessità di approntare linee guida e disposizioni che pongano chiarezza circa le applicazioni di pene alternative svolte in fattorie sociali, per queste ragioni è utile approfondire il ruolo che svolge la giustizia riparativa in sinergia con il *social farming* nel ridurre la recidiva: le fattorie sociali, infatti, inserendosi in un contesto rurale dove i punti cardine sono il contatto ed il lavoro con la natura e gli animali apportano i benefici fisici e psicologici sopra elencati quali diminuzione dello stress, aumento dei comportamenti prosociali, minori livelli di aggressività e maggiori capacità empatiche; oltre a questi contribuiscono a creare un ambiente di lavoro positivo in cui il supporto sociale diventa un aspetto centrale e quotidiano, attraverso il lavoro di gruppo, il confronto e la messa in pratica di *problem solving* si stimolano i rapporti sociali, si fortifica il senso di comunità e ciò porta ad una diminuzione del senso di solitudine e riduce il rischio di isolamento, uno dei fattori di rischio che contribuiscono alla recidiva. Aumentare il senso di appartenenza ad un gruppo o comunità risulterà utile per gli individui una volta rientrati in società come stimolo alla reintegrazione: l'esclusione sociale ed il pregiudizio, come sottolineato nel capitolo precedente, giocano un ruolo rinforzante nella commissione di ulteriori reati; al contempo le comunità in cui si inserisca un soggetto che abbia acquisito nuove competenze ed abilità spendibili nel mondo del lavoro risultano più ricettive ed accoglienti nei confronti dell'individuo e questo, come visto nella presentazione dei fattori di rischio e dei fattori criminogeni, permette di ridurre la recidiva. Le caratteristiche finora presentate giocano un ruolo importante nella riduzione di stati depressivi, ansiogeni e stressanti: il contatto con l'ambiente rurale in sinergia con il lavoro comunitario riducono lo stress sia fisico che mentale (Ulrich, 1984) ed aumentano gli stati psicologici positivi, a loro volta, l'abbassamento degli stati stressogeni e di tensione emotiva permettono non solo una maggiore e migliore gestione delle situazioni di rabbia e frustrazione ma consentono una migliore ricezione del percorso rieducativo

in atto, degli stimoli ed *input* proposti da operatori, volontari e partecipanti stessi con una maggiore riuscita dei progetti di *social farming*.

Ulteriori aspetti fondamentali nelle pratiche di giustizia riparativa svolte in contesti rurali riguardano le strutture di lavoro e la presenza di routine, poter prevedere ciò che accade durante la giornata ed avere mansioni ripetitive ma non monotone getta delle ottime basi per affrontare i cambiamenti improvvisi, per coloro i quali riscontrano difficoltà nella gestione del tempo, inoltre, risulta essere un ottimo campo di prova nel tentativo di stabilizzare la vita in vista di un futuro lavorativo, questo aspetto risulta di fondamentale importanza, Schuller (2009) infatti propone una rassegna di studi e sondaggi in cui persone in carcere e *probationer* ritengono di maggiore importanza i problemi legati all'acquisizione di *skills* spendibili nel mondo del lavoro rispetto a problemi di salute o familiari, per questi motivi è fondamentale che le pene alternative si sostituiscano il più possibile alle pene detentive per permettere a questo gruppo di persone maggiori possibilità future; sempre per quanto concerne le capacità spendibili poi nel mondo del lavoro, chi partecipa al *social farming* come parte di programmi di pene alternative, è tenuto a rispettare orari, mansioni, regole e responsabilità che aiutano ad aumentare il senso di autostima ed autoefficacia nonché a prendere atto delle conseguenze delle proprie azioni.

In generale ne risulta un quadro positivo e formativo se ben strutturato e gestito, per questo è necessario che chi opera in questi campi abbia raggiunto un'adeguata e specifica formazione che guidi i *probationer* durante il percorso riparativo permettendone una buona riuscita ed una conseguente diminuzione nella recidiva generale.

All'interno delle Fattorie Sociali è possibile che si attuino anche percorsi di Interventi Assistiti con gli Animali, di questi si torna a sottolineare l'importanza che rivestono nella riabilitazione psico sociale dei soggetti con difficoltà o che necessitino di forme di reinserimento sociale; questa non è prerogativa solo di coloro che possono scontare la pena al di fuori del carcere attraverso le pene alternative, sarebbe invece auspicabile un cambio nell'assetto giuridico ed istituzionale per permettere alla maggior parte dei pregiudicati di accedere a tali pratiche.

Uno studio esplorativo in un carcere del Texas (Kunz-Lomelin et al., 2020) ci dimostra infatti l'utilità di tali pratiche per soggetti in regime carcerario, la ricerca

spiega come, i diciassette soggetti sottoposti a IAA per cinque settimane, dimostrano minori sintomi di ansia, depressione e disturbo da stress post traumatico: ai partecipanti si chiede di completare misurazioni settimanali con l'intento di valutare il mutamento dei sintomi di depressione, ansia, stima di sé, senso di solitudine, resilienza ed in ultimo PTSD, i risultati ci informano come il distress psicologico valutato pre e post-trattamento risulta drasticamente diminuito dopo le cinque settimane di contatto con gli animali, sebbene i soggetti non avessero possibilità di uscire dal carcere e la durata del trattamento sia ridotta i risultati sono promettenti e si ritiene che lo stesso tipo di progetto svolto con persone a cui la libertà personale non sia stata completamente negata e che frequentino spazi verdi come una fattoria sociale possa avere dei maggiori benefici sui soggetti.

Allison e colleghi (2016) presentano cinque case study di IAA svolti nel sistema carcerario allo scopo di stabilire come questi vadano a migliorare il benessere psicologico dei soggetti e l'efficacia del percorso terapeutico a cui erano sottoposti: nello studio si sottolinea come il contatto con gli animali permetta di migliorare la relazione terapeutica nonché di creare un ambiente disteso e libero di esprimere paure, sentimenti ed autoconsapevolezza; i risultati ci affermano quanto, l'intervento con gli animali, porti ad una migliore ritenzione delle capacità acquisite durante i percorsi di terapia individuale, ottimismo verso il percorso terapeutico, maggiori comportamenti prosociali, una maggiore empatia e minori tassi di isolamento; questo ci porta a sottolineare l'importanza di interventi mirati non solo alla rieducazione del reo ed al suo inserimento nel contesto sociale ma che pongano l'attenzione sulle difficoltà psicologiche di questo gruppo di soggetti come fattori di rischio sulla recidiva.

Un buon progetto che preveda lo svolgimento di pene alternative in contesti rurali quali le Fattorie Sociali dovrebbe quindi saper unire il contatto con la natura e con gli animali in un percorso rieducativo e di reinserimento nel contesto sociale e comunitario prestando attenzione anche agli aspetti del benessere psicologico, a riguardo, una delle maggiori teorie di riferimento per quanto riguarda le pratiche di *probation* in fattorie sociali è la *Transformational Learning Theory* (Teoria dell'Apprendimento Trasformativo) sviluppata da Mezirow (1978), questa teoria si sceglie spesso in quanto prevede che un individuo possa cambiare veramente se nella propria vita si imbatte in quello che l'autore definisce "dilemma disorientante", ossia un problema irrisolvibile con le informazioni e le esperienze

pregresse; a partire dal dilemma, che nel caso dei *probationer* è la commissione di un crimine e l'impossibilità di affrontare le conseguenze con gli strumenti a disposizione, si attua un processo che partendo da una fase riflessiva e passando poi alla messa in discussione porta a nuova consapevolezza e conseguente cambiamento delle "prospettive di significato", definite così da Mezirow, cioè schemi di riferimento che guidano i nostri comportamenti e cambiano in base alle esperienze vissute.

Come presentato, questa teoria viene spesso utilizzata e risulta appropriata per i soggetti sottoposti a misure alternative in quanto i programmi rieducativi e di reinserimento si strutturano, o dovrebbero strutturarsi, come percorsi di apprendimento e di riflessione sul passato in vista di un cambiamento degli schemi di comportamento futuri, l'autore stesso sottolinea però come la trasformazione di comportamenti radicati nel soggetto adulto richieda livelli di consapevolezza individuale molto alti e, contemporaneamente, una comprensione delle relazioni sociali e culturali in cui si inserisce la pratica penale in atto.

Ulteriori ricerche dimostrano come l'integrazione fra terapia svolta in contesto agricolo, Interventi Assistiti con gli Animali e giardino-terapia aumenta la riuscita del percorso di reinserimento sociale del 23,3%.

Tuttavia le possibilità che fornisce la giustizia riparativa in contesti rurali sono spesso limitate dalla scarsa conoscenza delle stesse, sia da parte della comunità, degli enti pubblici e governativi sia da parte dei singoli agricoltori o aziende, questo porta a difficoltà nel raggiungimento di possibili *stakeholders* e si limita lo sviluppo di relazioni fra associazioni e privati per la messa in pratica di progetti multisettoriali; nello specifico in Italia si assiste ad una difficoltà applicativa per mancanza di competenze da parte degli attori coinvolti nelle pratiche di Agricoltura Sociale: come si vedrà anche nel capitolo successivo le capacità richieste per approntare ed attuare progetti di reinserimento in ambito agricolo sono molteplici e molto specifiche, l'assenza di queste porta a pratiche frammentarie, di difficile o scarsa applicazione e soprattutto di limitata riuscita sociale.

Perché le pratiche possano migliorare ed essere maggiormente riconosciute è necessario pensare all'agricoltura non soltanto in funzione della produzione di materie prime ma anche come produttrice di benessere sociale, le politiche agricole devono riconoscerne questo nuovo ruolo ed incentivarlo perché si crei un nuovo dialogo sull'agricoltura e le sue potenzialità, non più legate al passato di mero

sostentamento ma che rispondano alle sfide della società moderna rendendosi partecipanti attivi del dialogo pubblico aprendo, contemporaneamente, nuove prospettive di vita per le aziende agricole stesse. I progetti che permettono lo svolgimento delle pene alternative in contesti di agricoltura sociale rappresentano infatti la possibilità di implementare un nuovo paradigma centrato sull'*empowerment* dei singoli individui e contemporaneamente sul loro legame con la comunità di appartenenza; vengono così valorizzati i punti di forza e le *skills* in un approccio che mette in risalto le capacità individuali, le risorse personali e le aspirazioni soggettive, piuttosto che focalizzarsi sui limiti o le difficoltà: le persone, in questo contesto, avranno modo di esprimere le proprie risorse sia a beneficio personale che per la società in una duplice applicazione che tenga conto delle individualità in un'ottica, però, comunitaria.

L'Agricoltura Sociale rappresenta quindi un'importante fonte di benessere: questa infatti funge da equalizzatrice sociale, permette l'acquisizione di capacità spendibili nel mondo del lavoro, talvolta offre opportunità di lavoro nell'azienda in cui si presta servizio o in cui si svolgono le attività riparative; le Fattorie Sociali, inoltre, dimostrano alla società l'importanza che rivestono nel reinserimento di persone vulnerabili diminuendo il gap che divide questi gruppi dal resto della comunità e riducendo il pregiudizio legato a tali fette di popolazione.

Sebbene gli aspetti legati al benessere ed all'impatto che l'AS può avere sugli individui siano essenziali per la messa in pratica di progetti sociali esistono campi ancora poco analizzati come quelli riguardanti i fattori che permettono o, al contrario, rendono difficoltosa la nascita di tali attività, per questa ragione si voglio presentare i risultati di una revisione sistematica della letteratura che evidenzia quali siano i benefici ed i limiti delle pratiche di *Social Farming*: i progetti che si servono dell'agricoltura come forma riabilitativa o di reinserimento sociale risultano essere molto innovativi sia per il campo agricolo che per quello sociale, a livello economico permette la creazione di nuove opportunità lavorative, alla diversificazione delle attività portatrici di reddito e produzione di beni secondari (rispetto ai beni primari e alimentari) con alta valenza etica e sociale valutata molto positivamente dai consumatori, inoltre permettono di ampliare la coesione sociale attraverso la cooperazione sia su piccola scala fra gli individui coinvolti in tali progetti che su larga scala attraverso la creazione di legami fra aziende ed associazioni, fra pubblico e privato e fra azienda e comunità locale.

Come già ampiamente discusso nei capitoli precedenti, però, si assiste a difficoltà attuative per mancanza di uniformità a livello burocratico ed amministrativo, questo rende le pratiche poco conosciute, ne ostacola l'attuazione e l'acquisizione di *skills* da parte degli operatori ed impedisce un'unificazione di teorie e pratiche per una migliore riuscita; è necessaria un'innovazione nelle risorse economiche e burocratiche offerte per questo tipo di servizi, tutt'oggi infatti i costi per sostenere queste pratiche risultano troppo alti e l'Agricoltura Sociale è un campo che si basa fortemente sul volontariato degli attori coinvolti piuttosto che su incentivi pubblici poiché assenti. Una ricerca svolta in due differenti carceri della Nigeria offre un ottimo spunto per analizzare come gli incentivi forniti dal Governo abbiano a loro volta un ritorno economico: nel caso specifico ci si riferisce alla coltivazione di riso di cui lo Stato è attualmente il secondo importatore di tutto il continente Africano, negli ultimi anni si stanno incoraggiando le produzioni nelle carceri e lo sviluppo di agricoltori indipendenti nella popolazione di pregiudicati per sopperire alle necessità dello Stato, contemporaneamente la ricerca mostra come, su undici possibili attività fornite dalla pratica penale, la coltivazione di riso risulti la preferita per la sua facilità di coltivazione, il ritorno economico e le possibilità applicative; questo esempio offre una panoramica interessante su cui basarsi per incentivare le forme di Agricoltura Sociale e giustizia riparativa, in un'ottica di mutuo aiuto che permetta lo sviluppo di questo ambito per il benessere dei singoli individui, della comunità e persino dello Stato.

Alla luce dei benefici e dei limiti discussi nel corso del capitolo si rinnova la necessità di approntare linee guida, basate sulla letteratura, che guidino professionisti e volontari nella messa in pratica di pene alternative in contesti rurali, di approfondire ed implementare ricerche circa tali pratiche e portarle alla conoscenza del pubblico coinvolgendo le comunità locali nell'attuazione dei progetti.

Considerazioni sul tirocinio svolto a La Fattoria In Città

Wherever you go, there you are—and it matters. This is the fundamental premise of environmental psychology: We are always embedded in a place.

-Robert Gifford

Anno di costituzione	1999
Presidente	Alberto Sartori
Forma giuridica	Associazione di Promozione Sociale
Sedi	Padova e Casalserugo
Finalità	attività di promozione dell'ambiente, della natura e della biodiversità attività di accoglienza rivolte a persone sottoposte a regime di pene alternative
Enti con cui collabora	UEPE, Comune di Padova, Associazioni del territorio
Altre attività svolte	percorsi educativi con scuole primarie di primo grado, eventi di conoscenza aperti al pubblico, incontri proposti dal Comune
Fonti di finanziamento	centri estivi, associati, autofinanziamento, vincita di progetti

Elaborazione propria

La Fattoria In Città Onlus è una delle poche associazioni presenti sul territorio della Regione Veneto che collabora con l'UEPE (Ufficio Esecuzioni Penali Esterne) nell'attuazione di forme di giustizia riparativa, presso l'ente si è svolto un tirocinio formativo della durata di 400 ore allo scopo di entrare in contatto con il vasto campo delle pene alternative nei contesti di Agricoltura Sociale, conoscerne il funzionamento burocratico ed approfondirne gli aspetti psicologici, sociali ed educativi coinvolti; il lavoro si è sviluppato in due differenti parti: una da casa per

la gestione online delle richieste di disponibilità da parte degli avvocati, per i contatti con l'UEPE e la collaborazione nei numerosi progetti a cui l'Associazione prende parte e l'altra in presenza, con cadenza settimanale solitamente il sabato, presso la sede di Casalserugo dove La Fattoria In Città accoglie circa 20 persone (in maggioranza maschi, adulti e con una presenza equilibrata fra Italiani e stranieri provenienti per lo più dal nord Africa e penisola balcanica) in regime di pena alternativa.

Durante la trattazione si terrà in considerazione il lavoro svolto nella sede di Casalserugo, dove è stato possibile entrare in contatto con gli utenti e capire le dinamiche principali in atto nell'attuazione del progetto, in questo contesto le mansioni erano variegata e rispondenti alle necessità giornaliere, si è svolto il conteggio del monte ore di ogni singolo utente, aspetti burocratici legati alla stipula di nuove assicurazioni e soprattutto si è sviluppata molta osservazione sul campo e osservazione partecipata durante il lavoro con i soggetti coinvolti.

La presa in carico dei soggetti da parte dell'Associazione solitamente segue un iter che prevede un primo contatto telefonico o via e-mail da parte dell'avvocato al quale si propone un colloquio conoscitivo da svolgersi presso la sede di Padova il sabato pomeriggio, questo colloquio serve ad Alberto, presidente de La Fattoria In Città, ed al soggetto in attesa di udienza per conoscersi e capire se ci siano le basi per una collaborazione; successivamente l'Associazione invia all'avvocato una dichiarazione di disponibilità¹³ per l'accoglienza dell'assistito, tale dichiarazione, da presentare al giudice, è il primo documento necessario per avviare il percorso. Una volta ottenuta sentenza, che viene inviata solitamente dall'UEPE tramite PEC, il soggetto può iniziare a frequentare la fattoria secondo orari e modalità stabilite nella sentenza stessa, si dovrà inoltre stipulare un'assicurazione attraverso il portale dell'INAIL per tutta la durata della pena alternativa ed, in ultimo, vi è l'obbligo di approntare un foglio firme che certifichi la presenza dell'utente negli orari e nei luoghi stabiliti.

Nel concreto, le attività che vengono svolte nella sede di Casalserugo si discostano solo leggermente da quelle portate avanti nella sede di Padova, questo per via delle differenze presenti in ognuno dei due luoghi: mentre a Padova il numero degli animali è ridotto (solo alcuni asini e qualche animale di bassa corte) a Casalserugo

¹³ Vedesi allegato in appendice

sono presenti anche equidi e ovini, un casale che ospita persone agli arresti domiciliari e un piccolo orto.

La giornata inizia con l'arrivo di Alberto alle 8:30 del mattino, si svolge solitamente una breve riunione in cui si presenta la scaletta dei compiti necessari per la giornata, ci si divide in piccoli gruppi se necessario e si iniziano le attività, ai soggetti che svolgono le pene alternative in questa Associazione è lasciata molta libertà decisionale per quanto riguarda le mansioni da svolgere, gli utenti infatti possono esprimere preferenze sulla base dei loro desideri o delle loro competenze e queste vengono sempre soddisfatte nei limiti delle possibilità offerte dall'ambiente, durante la giornata si possono trovare persone intente a saldare recinti per gli animali, costruire e pitturare pareti, arare l'orto, fare il fieno, nutrire gli animali, prendersene cura e molte altre attività sia legate al contesto rurale che non.

La mattinata viene spezzata da una pausa caffè che diventa un momento di convivialità fra tutti i presenti (utenti ed operatori compresi) in cui si discute degli argomenti più disparati, si affrontano eventuali problematiche e si risolvono aspetti burocratici legati alla permanenza dei soggetti, durante questi momenti di confronto che l'Associazione offre si ha avuto spesso l'impressione che esistesse una grande barriera fra operatori ed utenti circa la fiducia che questi ultimi nutrono nei confronti dei volontari e la loro disponibilità al dialogo si è notato essere, specialmente all'inizio, scarsa; spesso infatti, soprattutto durante il primo mese, è stato difficile inserirsi nel gruppo ed essere accettati come parte integrante di esso piuttosto che come *outsider*.

Come sopra accennato i contatti con gli utenti si limitavano, soprattutto nel primo periodo, ad educate conversazioni di circostanza in cui era palese quanto, ognuna delle due parti, stesse prendendo misure, osservando comportamenti, scrutando espressioni che potessero far trapelare ogni tipo di pensiero e pesando ogni parola con precisione; nel corso dei mesi, soprattutto con alcuni utenti, si è avuta poi la possibilità di confidarsi più profondamente attraverso piccoli spezzoni di vita che dividevano, pensieri e considerazioni circa fatti di attualità e domande incuriosite sul mio ruolo, il mio percorso di studi, aspirazioni future e molto altro che mi ha permesso di approfondire la fiducia che nutrivano nei miei confronti ed il coinvolgimento concesso nell'essere parte del gruppo. L'aspetto del gruppo e dell'appartenenza ad esso è, infatti, fondamentale: nel case study proposto da Phillips si esplora come l'architettura in *probation* possa avere un ruolo centrale

nella modificazione di credenze, atteggiamenti, comportamenti e come questa protragga una cultura del “noi e loro” sia fra gli utenti che fra i lavoratori e volontari al loro servizio; partendo dalle teorizzazioni dell’azione sociale di Goffman (1969) l’autore sostiene come ci sia una divisione fra zona “protetta” in cui gli attori siano liberi di esprimersi senza sottostare a costrutti sociali e necessità di comportarsi in un determinato modo per la posizione che rivestono e zona “non protetta” in cui i comportamenti dei soggetti dipendono largamente dalle aspettative sociali legate al ruolo che ricoprono e si trovano costretti a “recitare” la parte.

Sebbene le caratteristiche presentate da Phillips siano legate ad uffici di *probation*, queste sono state parzialmente riscontrate anche nell’assetto dell’Associazione presso cui si è svolto il tirocinio formativo poiché presenta, nella sede di Casalserugo, un casale abitabile dove gli operatori vi svolgono compiti burocratici (essendo presente un computer fisso), aggiornamenti settimanali circa gli utenti e preparazione del caffè per la pausa; contemporaneamente esiste un “fuori” in cui si trovano i soggetti per lo svolgimento della pena imposta ai quali sia per ragioni di sicurezza che di ordine non è permesso permanere all’interno dell’edificio creando così una distinzione netta per chi è nella zona protetta e chi invece non lo è; questa caratteristica afferma e crea ruoli per i soggetti coinvolti andando a determinare comportamenti e relazioni sulla base del “copione” da recitare, si riconosce, nonostante ciò, che l’assetto attuale dell’Associazione è strettamente legato ai compiti svolti e di difficile modificabilità: chi infatti deve svolgere compiti burocratici non può privarsi del computer mentre gli utenti impegnati in lavori legati alla natura ed agli animali sono costretti a permanere in certe zone, in generale si ritiene quindi utile prevedere ed incentivare l’utilizzo di una zona comune dove potersi confrontare in modo avulso dai rispettivi compiti con la consapevolezza che l’architettura, sia questa fisica e concreta o sociale, possa ampiamente modificare atteggiamenti e comportamenti.

Un ulteriore aspetto fondamentale che si è potuto evincere durante i mesi di permanenza presso l’Associazione riguarda il numero, la preparazione tecnica degli operatori coinvolti ed il loro grado di benessere: La Fattoria In Città conta un numero limitato di associati ed i compiti che svolgono sono per lo più di natura burocratica ed amministrativa, il presidente e la moglie che gestiscono le giornate con gli utenti in regime di pena alternativa, sono agronomi specializzati nella salvaguardia delle specie animali autoctone del territorio; la mancanza di una figura

che operi nel sociale, però, è da ascrivere a problemi di natura esterna rispetto a quelli dell'Associazione, infatti la partecipazione a quest'ultima ha natura volontaria e non prevede un compenso per chi vi opera, vi è quindi un'importante difficoltà nell'incontrare figure professionali che possano implementare ed attuare progetti dal punto di vista educativo, psicologico o sociale; nonostante ciò Alberto e collaboratori si adoperano nella ricerca di tale profilo, contemporaneamente i volontari presenti si impegnano affinché gli utenti si trovino bene e prendano il meglio dal percorso che seguono in fattoria, infine la costante ricerca di una figura che operi nel sociale e che possa sviluppare appieno le potenzialità offerte dall'Associazione è anche il motivo per cui mi è stato permesso di svolgere il mio tirocinio formativo nella struttura.

Come presentato la mancanza di una figura educativa, sociale o psicologica sottrae alcune delle potenzialità delle pene alternative che si svolgono presso l'Associazione, è tuttavia vero che si è tentato, in passato, come testimoniato dal presidente, di implementare un percorso educativo prevedendo specifiche attività da svolgersi con mansioni e tempi precisi, purtroppo il malcontento generale degli utenti legato alla troppa rigidità organizzativa non ne ha permesso il pieno sviluppo e ha fatto sì che si abbandonasse l'idea di creare un percorso di reinserimento e si lasciasse più spazio all'affermazione individuale ed alla decisione personale circa le attività da svolgere, nei limiti delle necessità e delle proposte de La Fattoria In Città.

La mancanza di operatori si ascrive ai fattori di rischio che causano burnout lavorativo, se infatti si considera il benessere in una prospettiva più ampia, che va oltre l'assenza di malattie o infortuni e abbraccia la salute fisica, psicologica ed emotiva, emergono degli importanti aspetti da tenere in considerazione: in ambiente lavorativo il benessere è valutato secondo diversi fattori quali la soddisfazione delle scelte occupazionali, l'autostima, l'assenza di ansia, il *burnout* e i disturbi psicosomatici collegati all'eccessivo stress; queste variabili sono particolarmente evidenti data la natura delle professioni sociali, che comportano livelli più elevati di stress lavoro-correlato e di carico emotivo a causa degli ambienti impegnativi in cui si opera, ne risulta un quadro che è difficile arginare se non con sviluppate capacità di coping ed una buona struttura operativa.

Nel contesto specifico del lavoro in ambito penale esterno, si verifica un contatto con utenti che presentano caratteristiche particolari legate alle loro storie criminali

e alle loro posizioni legali, questo aumenta il rischio di violenza sia verbale che fisica e peggiora il benessere e la sicurezza dei lavoratori e dei volontari che operano in questo campo; in aggiunta a ciò Lin e colleghi (2016) elencano le caratteristiche predittive di burnout che sono spesso presenti nei lavori sociali: il controllo che è possibile applicare in questo contesto è molto basso, spesso nullo, la cultura organizzativa è scarsa e in generale si ha una mancanza di comunicazione e risorse, queste condizioni si sono parzialmente osservate durante i mesi di permanenza nell'Associazione e le cause sono relative alla mancanza di operatori formati che permettano di seguire la mole di utenti nel migliore dei modi, purtroppo risulta molto difficile modificare questa lacuna, come visto sopra, per ragioni esterne all'operato de La Fattoria In Città ma si è potuto evincere come Alberto e collaboratori abbiano sempre un occhio di riguardo circa gli aspetti psicologici ed educativi legati al progetto imbastito e questo può sopperire, in parte, alla mancanza delle figure professionali necessarie al reinserimento sociale ed alla rieducazione dell'utenza.

Un ulteriore fattore di rischio da considerare nell'implementazione di progetti in ambito sociale riguarda l'eccessiva burocrazia, già identificata da Brown nel 1987 come importante aspetto incidente sul benessere lavorativo, più volte nella trattazione si è potuta considerare questa grande lacuna legata tanto alla giustizia riparativa quanto all'amministrazione delle Fattorie Sociali, è stato possibile evincere, soprattutto dai rapporti intercorsi via e-mail con l'UEPE e gli avvocati come questo aspetto fosse presente anche all'interno dell'Associazione e diventasse spesso un limite procedurale che limitava la libertà decisionale; sfortunatamente ciò non dipende né dagli operatori dell'UEPE né, tantomeno, dall'operato della fattoria in cui si è svolto il tirocinio, bensì da fattori di tipo amministrativo e legislativo a carico dello Stato e degli enti preposti alla gestione delle Fattorie Sociali e della giustizia riparativa sul suolo nazionale.

Alla luce di tali problematiche si può notare quali siano le numerose difficoltà riscontrate dalle associazioni che operano in questo ambito e si rinnova la necessità di implementare corsi, ricerche, un solido corpo di leggi nonché incentivi che guidino le pratiche di giustizia riparativa svolte nei contesti agricoli, che permettano di ampliare il numero di operatori competenti disponibili e di limitare i ritardi legati alla burocrazia.

Al contempo si è potuto notare come esistano, secondo la ricerca, una serie di fattori protettivi in contesti di lavoro sociale che permettono di arginare le conseguenze degli aspetti negativi: primo fra tutti l'atteggiamento positivo nei confronti degli utenti che agisce come una gratificazione intrinseca ed amplifica la sensazione di appagamento professionale, questa caratteristica risulta essere una strategia di coping fondamentale; fortunatamente la maggior parte delle persone che operano in ambito sociale è mossa da empatia e alta valenza personale circa il lavoro svolto, questa caratteristica permette quindi di proteggersi nei confronti dei fattori di rischio sopra presentati; anche nell'ambito del tirocinio svolto si è potuto evincere come Alberto ed Elisabete, impegnati in prima linea con i *probationer*, credano molto nel loro operato, siano protesi verso gli utenti ed abbiano, nei confronti di questi, un atteggiamento positivo che aumenta l'empatia ed il conseguente appagamento circa il lavoro svolto.

Un ulteriore fattore che diminuisce il rischio di burnout e migliora il benessere lavorativo è il riconoscimento da parte degli enti circa l'impegno e le capacità che gli operatori applicano nel lavoro, nel caso dell'Associazione in cui è stato svolto il tirocinio questo coincide con i rapporti positivi che si hanno con avvocati, con le assistenti sociali dell'UEPE e con le forze dell'ordine che svolgono gli accertamenti; in riferimento all'UEPE si sottolinea come la qualità dei rapporti è da ascrivere alle persone che vi operano sebbene il servizio viene visto generalmente come lento e, talvolta, inadempiente circa l'invio delle documentazioni necessarie per l'avvio della pena, al contempo questa mancanza risulta a tratti benefica poiché permette di diminuire il controllo esercitato dall'ente e lascia un'ampia libertà di manovra all'Associazione nella gestione dell'utenza.

Nonostante la lacuna presentata sia un importante fattore da tenere in considerazione per migliorie future, questa non rende il servizio negativo ed i rapporti che si hanno fra La Fattoria In Città e UEPE risultano sempre molto positivi, collaborativi e fruttuosi, si ritiene dunque che questi due enti abbiano saputo intessere dei rapporti fondamentali nell'attuazione di questo progetto e di ciò si nota come anche gli utenti ne possano beneficiare.

In generale, alla luce dei fattori che si sono individuati durante il tirocinio svolto, ne risulta un quadro equilibrato, molto simile alla situazione delle associazioni e delle aziende agricole che operano nel campo della giustizia riparativa, le problematiche emerse non differiscono rispetto alla letteratura ed alle testimonianze

di altri enti.

Ulteriormente a quanto già discusso si vuole sottolineare un aspetto che non si riscontra molto in letteratura ma si ritiene che sia di fondamentale importanza: durante i mesi di lavoro con gli utenti si è visto come sia possibile creare legami di sostegno e mutuo aiuto fra gli utenti stessi, condividere non solo una condizione, quella di *probationer*, ma anche tempo, fatiche e lavoro permette di avvicinare le persone presenti, di conoscersi e riconoscersi al tempo stesso in una duplice attività di legami con il gruppo e di auto riflessione circa il proprio percorso; non è infatti raro che gli utenti si offrano passaggi in macchina se provenienti da luoghi vicini, che alla fine del percorso condividano festeggiamenti portando pasticcini e augurandosi il meglio nella vita ed accade di frequente, poi, che le persone tornino a trovare La Fattoria In Città anche dopo aver concluso il proprio percorso ed aver ottenuto udienza, questi aspetti sono da ritenersi molto importanti in quanto fanno parte, come accennato nei capitoli precedenti, dei fattori protettivi contro la recidiva.

Concludendo si vogliono fornire una serie di consigli per migliorare il servizio, consapevoli che la maggior parte delle lacune presentate non dipendono direttamente dall'Associazione: si suggerisce innanzitutto la necessità di operatori o volontari specificatamente formati nella gestione di persone in regime di pena alternativa, che sappiano utilizzare il contatto con gli animali ed il lavoro in natura in termini terapeutici e di reinserimento sociale, una ricerca meta analitica riguardante dieci studi valuta positivamente il training *core correctional practices* (CCP), delle pratiche basate sull'evidenza scientifica appositamente studiate per aumentare la motivazione e promuovere un cambiamento comportamentale in soggetti con comportamento criminale; questo training prevede il lavoro su cinque dimensioni che sono: uso effettivo dell'autorità, modellamento di comportamenti prosociali, uso effettivo di strategie di *problem solving*, uso delle risorse della comunità e fattori interpersonali che entrano in gioco nella relazione, viste le caratteristiche fondanti di tale pratica, considerata la sua natura comunitaria e l'attenzione verso i bisogni criminogeni di cui si è discusso nel capitolo terzo si ritiene che possa essere una buona base di partenza per la formazione degli operatori in questi campi nonostante queste figure non provengano da studi sociali, educativi o psicologici.

Un secondo aspetto che potrebbe migliorare l'attuazione delle pratiche penali

esterne portate avanti nelle Fattorie Sociali riguarda l'alleanza fra agricoltori ed aziende con il mondo delle associazioni e degli enti che operano nel terzo settore, in mancanza infatti di un sostegno da parte dell'autorità pubblica risulta necessario creare dei legami di mutuo aiuto, sia economico che soprattutto di collaborazione per fronteggiare le problematiche e le difficoltà legate a questo ambito di lavoro, la cooperazione inoltre apporta un ampliamento delle competenze che queste attività possono vantare; al contempo le questioni burocratiche per quanto riguarda le collaborazioni fra gli enti e i tempi amministrativi coinvolti sono un importante limite da considerare nelle difficoltà che questi attori sono costretti ad affrontare. Considerato quanto trattato e le pratiche che si è avuto modo di esperire nello svolgimento del tirocinio presso l'Associazione si vuole ringraziare il presidente e gli operatori, nonché tutti gli utenti con cui è stato possibile venire a contatto, per il prezioso percorso formativo fornito, senza il quale non sarebbe stato possibile sviluppare appieno questo scritto ed acquisire informazioni fondamentali riguardo alle pene alternative ed all'Agricoltura Sociale; si spera che le lacune discusse, perlopiù dovute a cause esterne, possano essere colmate e le pratiche in essere migliorate attraverso un maggior numero di operatori, una formazione specifica e una miglioria dei servizi attualmente in essere, si ricorderà sempre il primo contatto avvenuto con questo mondo, le sfide che si sono dovute affrontare e l'umanità che si è condivisa con le persone che popolano il servizio.

Conclusioni

Alla luce di quanto presentato e trattato nei capitoli precedenti si vogliono considerare alcuni aspetti conclusivi circa la necessità di migliorare, ampliare e rendere sempre più attuali le pratiche di giustizia riparativa, i dati aggiornati a luglio 2023 ci mostrano come la popolazione carceraria sul territorio Italiano è di 57.749 condannati rispetto ad una capienza regolamentare di 51.285 persone, le regioni in cui si attesta un maggior numero di detenuti rispetto alla capienza prevista¹⁴ sono quindici di seguito elencate: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Umbria e Veneto.

Gli utenti totali nell'ambito dell'area penale esterna aggiornati ad ottobre 2022 sono invece 73.051, questo numero comprende non solo le pratiche di pena alternativa ma anche i casi di detenzione domiciliare, misure di sicurezza e semilibertà, gli utenti che rientrano sotto l'istituzione dell'affidamento in prova sono il 65.2% del totale, quelli in regime di messa alla prova sono 33.5% ed infine per quanto riguarda i lavori di pubblica utilità la percentuale di persone è del 12.7%.

Dai dati presentati appare chiara la necessità di agire per arginare il sovrappopolamento delle carceri, alla luce della trattazione dei precedenti capitoli, inoltre, è importante considerare la necessità di garantire benessere psicologico a questo gruppo di persone, fornire possibilità di reinserimento sociale e sostenere aziende locali ed associazioni nell'attuazione di progetti con forte valenza comunitaria; in Italia le pratiche di giustizia riparativa e soprattutto lo svolgimento di queste in Fattorie Sociali è ancora fortemente limitato dalla scarsità di informazioni a riguardo che limitano i rapporti con i possibili *stakeholders* e la continuità delle pratiche, inoltre la mancanza di training specifici e l'impossibilità di acquisire competenze trasversali utili nell'applicazione di tali servizi sfociano in progetti poco strutturati, di difficile implementazione e spesso parzialmente o del tutto fallimentari come si è potuto analizzare nei capitoli anteriori. Sono stati provati i benefici che l'Agricoltura Sociale così come gli Interventi Assistiti con gli Animali e le pratiche di giustizia riparativa apportano ai soggetti

¹⁴ Il numero di posti disponibili viene calcolato sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto +5 mq per i successivi, lo stesso criterio per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni

che vi possono accedere, è necessario però che si approfondiscano le ricerche e si approntino *best practices* e linee guida nazionali che conducano gli operatori coinvolti nelle attività.

Alla luce dei benefici che l'Agricoltura Sociale in sinergia con le forme di giustizia riparativa apportano ci si augura che quanto trattato possa essere uno spaccato su queste pratiche ancora poco conosciute ed un incentivo per approfondire ed approntare cambiamenti per una migliore implementazione delle stesse, avulsi dalla pretesa che quanto presentato sia la totalità delle esperienze e consapevoli delle lacune informative che questo scritto porta, causa dei limiti in letteratura, si auspica che possa essere stata una lettura interessante e formativa circa l'ampio mondo delle pene alternative e delle Fattorie Sociali e che questo sia, insieme a pochi altri, il punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

Appendice

Oggetto: Dichiarazione disponibilità ad accogliere il Sig./ra _____ per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità / messa alla prova

Con la presente si dichiara che (l'ente) _____, è disponibile ad accogliere il Sig/ra _____. per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità/ de la messa alla prova. L'attività rientrante in (tipo di mansioni/attività) _____ verrà svolta presso le sedi dell'associazione di (luogo ed indirizzo della/delle sedi di attività _____ per (n° di ore settimanali di attività) _____. ore settimanali da svolgere il (giorno di svolgimento dell'attività) _____. dalle ore _____ alle ore _____.

Restando a disposizione porgiamo distinti saluti.

Firma del Legale Rappresentante

Ringraziamenti

Al termine di questo percorso mi è doveroso ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnata e sostenuta negli anni di studio, senza la loro presenza questo scritto non sarebbe lo stesso e tutti hanno contribuito, in qualche maniera, a farmi diventare ciò che sono.

Ringrazio i miei genitori che mi hanno sempre spinto a studiare, grazie a mio papà per avermi insegnato la disciplina e la dedizione al lavoro, grazie a mia mamma per la pazienza e i preziosi consigli forniti durante questi anni.

Ringrazio i miei fratelli e le mie sorelle, Stefin, Omar, Ninni, Adam, Miriam e Sofi che con il loro semplice “come va la scuola?” mi hanno sempre fatto sorridere perché l’Università non è scuola.

Ringrazio tutti i miei amici e coinquilini, passati e presenti, quelli che se ne sono andati e quelli che sono rimasti per tutto il percorso: grazie per avermi visto crescere, per avermi donato momenti di leggerezza, importanti lezioni di vita e sostegno nei momenti più difficili; grazie agli amici stranieri che mi hanno arricchita di culture, punti di vista differenti e mi hanno fatto assaporare storie e vite nuove, grazie infine agli amici di sempre, che non sembrano passati tutti questi anni, che hanno conosciuto una Nadia e l’hanno visto cambiare nel tempo senza farle mancare l’affetto di sempre.

Voglio inoltre ringraziare il mio Professore e Relatore Vieno Alessio, che con la passione durante il corso prima ed i preziosi consigli poi ha saputo guidarmi nella stesura di questo elaborato lasciandomi la libertà di farlo mio.

Infine, voglio ringraziare tutti i luoghi, i volti e le routine che hanno accompagnato questi anni di Università, che mi hanno permesso di vivere Padova e dintorni, di fare miei piccoli e grandi spazi che riconoscerò sempre come casa.

Per concludere grazie ancora ai miei nonni, a cui dedico questo scritto, per l’affetto, i pensieri costanti, il cibo ed il sostegno che mi hanno dato.

Bibliografia

- Action 866. (2010). *Green Care in Agriculture*. COST
- Adornato, F. (2015). *Problemi giuridici dell'agricoltura urbana*. *Intersezioni* 66/2015
- Allison, M. Ramaswamy, M. (2016). *Adapting Animal-Assisted Therapy Trials to Prison-Based Animal Programs*. *Public Health Nurs*, 33: 472-480
- Andrews, D. A., Bonta, J. (1998). *Psychology of Criminal Conduct*. U.S. Department of Justice, 2° Ed.
- Andrews, D. A., Kiessling, J. J. (1980). *Program structure and effective correctional practices: A summary of the CaVIC research*. In R. R. Ross & P. Gendreau (Eds.), *Effective correctional treatment*. Butterworth
- Bacchelli, R. (1957). *Il diavolo al Pontelungo*. Mondadori
- Bazemore, G., Umbreit, M. S. (1994). *Balanced and Restorative Justice*. U.S. Department of Justice
- Bergseth, K.J., Bouffard, J.A. (2012). *Examining the Effectiveness of a Restorative Justice Program for Various Types of Juvenile Offenders*. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 57(9), 1054-1075
- Beus, K., Rodriguez, N. (2007). *Restorative justice practice: An examination of program completion and recidivism*. *Journal of Criminal Justice*, 35(3), 337-347
- Bonta, J. Andrews, D.A. (2007). *Risk-Need-Responsivity Model for Offender Assessment and Rehabilitation*. *Rehabilitation*, 6, 1-22
- Canepa, M., Merlo, S. (2010). *Manuale di diritto penitenziario*. Milano. Giuffrè Editore.
- Carbone, A., Gaito, M., & Senni, S. (2009). *Consumer attitudes toward ethical food: Evidence from social farming in Italy*. *Journal of Food Products Marketing*, 15(3), 337-350
- Casini L. (2009). *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*. Firenze: University Press
- Centro di riferimento nazionale per gli Interventi assistiti con gli animali (2022). *Relazione annuale 2022*
- Chadwick, N., DeWolf, A., Serin, Ralph. (2015). *Effectively Training Community Supervision Officers: A Meta-Analytic Review of the Impact on Offender Outcome*. *Criminal Justice and Behavior* 42:10, 977 – 990

Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S. (2008). *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale*. AIAB

Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E. (2011). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Istituto Superiore di Sanità (Rapporti ISTISAN 11/29).

Cirulli F, Francia N, Alleva E. (2010). *Terapie e attività assistite con gli animali in Italia. Attualità, prospettive e proposta di linee guida*. Istituto Superiore di Sanità (Rapporti ISTISAN 10/4)

Cirulli, F., Berry, A., Borgi, M., Francia, N., Alleva, E. (2009-2011). *Valutazione delle pratiche innovative di agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile e analisi delle implicazioni per le politiche*. Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

Codice penale REGIO DECRETO 19 ottobre 1930, n. 1398 Approvazione del testo definitivo del Codice Penale

College of Policing. What Works Centre for Crime Reduction

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. (2010). *Raccomandazione 2010/1 del Consiglio d'Europa in materia di probation*. Ministero della Giustizia. Ufficio Studi, ricerche, legislazione e rapporti internazionali

Convenzione di Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali. (1953)

DECRETO LEGISLATIVO 10 ottobre 2022, n. 149 Attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, recante delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata

DECRETO LEGISLATIVO 10 ottobre 2022, n. 150 Attuazione della legge 27 settembre 2021, n. 134, recante delega al Governo per l'efficienza del processo penale, nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari

DECRETO LEGISLATIVO 10 ottobre 2022, n. 151 Norme sull'ufficio per il processo in attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, e della legge 27 settembre 2021, n. 134

DECRETO LEGISLATIVO 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo Codice della Strada) "Guida sotto l'influenza dell'alcool"

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 ottobre 1990, n. 309
Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze
psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza

Dell'Olio, M., Hassink, J., & Vaandrager, L. (2017). *The development of social farming in Italy: A qualitative inquiry across four regions*. Journal of Rural Studies, 56, 65-75

De Salvo, P., Calzati, V. (2016). *Agricoltura sociale e detenzione : l'esperienza della Cooperativa 153 nella casa circondariale Capanne di Perugia*. Franco Angeli

Di Iacovo, F., Segrè, A., Senni, S. (2016). *L'agricoltura sociale: pratiche e paradigmi nello scenario comunitario*. Organised sessions Agricoltura Etica e Civile

Di Iacovo, F. (2010). *Agricoltura sociale, se l'agricoltura batte il 5*. Coldiretti

Di Iacovo, F. (2009). *Social Farming: Dealing with communities rebuilding local economy*. Journal of Farm Management, 13(7), 1-8

Di Iacovo, F. (2008). *Agricoltura sociale : quando le campagne coltivano valori : un manuale per conoscere e progettare*. Franco Angeli

Doidy, E. (2012). *Reconstruction personnelle et critique sociale. Enjeux politiques de la réinsertion des anciens combattants par l'agriculture*. Lien Social et Politiques. 67, 33-50

Dowden, C., Andrews, D.A. (2004). *The Importance of Staff Practice in Delivering Effective Correctional Treatment: A Meta-Analytic Review of Core Correctional Practice*. International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology, 48, 203-214

Dowden, C., Antonowicz, D., Andrews, D. (2003). *The Effectiveness of Relapse Prevention With Offenders: A Meta-Analysis*. International journal of offender therapy and comparative criminology, 47, 516-28

Elings, M., Hassink, J. (2006). *Farming for Health in The Netherlands*. In: Hassink, J., Van Dijk, M. (eds) Farming for health. vol 13. Springer, Dordrecht

Finuola R., Pascale A. (2008). *L'agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche*. INEA

Fowler, J.C., Price, R.C., Burger, K., Mattei, A.J., McCarthy, A.M., Lowe, F., Sathiyaseelan, T. (2020). *Embedding third sector psychology services within the probation environment: an alternative to MHTRs*. Journal of Criminal Psychology

Fowler, J.C., Price, R.C., Burger, K., Mattei, A.J., McCarthy, A.M., Lowe, F., Sathiyaseelan, T. (2020). *Embedding third sector psychology services within the probation environment: an alternative to MHTRs*. Journal of Criminal Psychology

Fulton , B. , Stichman , A. , Travis , L. , & Latessa , E. (1997). *Moderating probation and parole officer attitudes to achieve desired outcomes*. The Prison Journal , 77 (3), 295-312

Gambaretto, L. (2022). “*Su di noi potete contare*”: *disanima sull'importanza dell'area penale esterna*. (Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova)

Gendreau P., French S., Taylor A. (2002). *What works (what doesn't work)-revised 2002: The principles of effective correctional treatment*. Saint John, Canada: University

Giacomelli, F. (2006). *Inquadramento storico-sistematico istituto*. ADIR - Centro di Ricerca Interuniversitario su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni

Giarè, F., Caggiano, M., Masani, L., Cacciola, S., Galasso, A. (2015). *Drivers and Barriers towards Social Farming: A Systematic Review*. Agricoltura sociale e civica. INEA

Giarè, F., Ricciardi, G., Ascani, M. (2020). *La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola*. Italian Review of Agricultural Economics 75(2): 45-64

Giarè, F., Vassallo, M., De Vivo, C. (2022). *Una definizione di agricoltura sociale attraverso il metodo Delphi e l'analisi automatica dei testi*. Italian Review of Agricultural Economics 77(1): 39-49

Gifford, R. (2014). *Environmental Psychology Matters*. Annual Review of Psychology, Vol. 65: 541-579

Guirado, C., Valldeperas, N., Tulla, A. F., Sendra, L., Badia, A., Evard, C. & Vera, A. (2017). *Social farming in Catalonia: Rural local development, employment opportunities and empowerment for people at risk of social exclusion*. Journal of Rural Studies, 56, 180-197

Hassink, J., De Bruin, S. R., Berget, B., Elings, M. (2017). *Exploring the Role of Farm Animals in Providing Care at Care Farms*. Animals (Basel)

Hassink, J. (2006). *Sano attraverso l'agricoltura e il verde. Il significato dell'agricoltura e del verde per la società urbana*. Van Gorcum

Hassink, J.; Van Dijk, M. (2006). *Farming for Health: Green-Care Farming across Europe and the United States of America*. Springer Science & Business Media: Dordrecht, The Netherlands

Hawkins, J. D., Catalano, R. F., & Miller, J. Y. (1992). *Risk and protective factors for alcohol and other drug problems in adolescence and early adulthood: implications for substance abuse prevention*. Psychological bulletin, 112(1), 64–105

Igbokwe, E. M., Olaolu, M. O., Uddin, I. O. (2019) *Prison Farm Inmates' Reformation and Rehabilitation: the Nigerian Experience*. *Criminology & Social Integration* Vol 27 (2), 204 – 220

Istituto Superiore di Sanità. (2019). *Linee Guida Nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA)*.

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVe). (2020). *Interventi assistiti con animali*

Kelly, V., Thorsborne, M. (2014). *The Psychology of Emotion in Restorative Practice. How Affect Script Psychology Explains How and Why Restorative Practice Works*. Jessica Kingsley Publishers

Knapik, W. (2018). *The innovative model of Community-based Social Farming (CSF)*. *J. Rural Stud.* 60, 93–104

Kunz-Lomelin, A., Nordberg, A. (2020). *Assessing the impact of an animal-assisted intervention for jail inmates*. *Journal of Offender Rehabilitation*, 59:2, 65-80

Latessa, E. J., Lowenkamp, C. (2006). *What Works in Reducing Recidivism?*. *Law Journal*, 7(3)

Latessa, E. J., Lowenkamp, C. (2005). *What are Criminogenic Needs and Why are they Important?*. *For the Record*, 4, 15-16

Latimer, J., Dowden, C., Muise, C. (2005). *The effectiveness of restorative justice practices: a meta-analysis*. *The Prison Journal*, vol 85, n. 2, 127-144

Lattanzi, G., Lupo, E., Gatta, G. L. (2021). *Proposte di emendamenti al Disegno di legge A.C. 2435*. Ministero della Giustizia

LEGGE 27 settembre 2021, n. 134 Delega al Governo per l'efficienza del processo penale nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari

LEGGE 10 ottobre 1986, n. 663 Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà

LEGGE 26 luglio 1975, n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà"

LEGGE 25 luglio 1956, n. 888 Modificazioni al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835, sull'istituzione e funzionamento del Tribunale per i minorenni

Lipsey, M. W., & Derzon, J. H. (1998). *Predictors of violent or serious delinquency in adolescence and early adulthood: A synthesis of longitudinal research*. Sage Publications Inc., 86–105

Liszt, Franz von. Enciclopedia Treccani S.p.A.

Lowenkamp, C. T., Holsinger, A. M., Flores, A. W., Koutsenok, I. (2013). *Changing Probation Officer Attitudes: Training Experience, Motivation, and Knowledge*. *Federal Probation*, 77(2), 54-58

Lynch, K. (1960). *The image of the city*. The MIT Press

Marbach G. (1991). *Il punto sul metodo Delphi*. Le previsioni: Fondamenti logici e basi statistiche. ETASLIBRI

Mazzocchi, C., Orsi, L., Ferrazzi, G., & Corsi, S. (2020). *The dimensions of agricultural diversification: A spatial analysis of Italian municipalities*. *Rural Sociology*, 85(2), 316-345

McMurran, M., Cusens, B. (2003). *Controlling alcohol-related violence: a treatment programme*. *Criminal behaviour and mental health*, 13(1), 59–76

Mezirow, J. (1978). *Perspective Transformation*. *Adult Education*, 28(2), 100–110.

Ministero della Salute. Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari. (2015). *Interventi Assistiti con gli Animali (I.A.A.)*

Mitchell, R., Africa, J., Logan, A. (2018). *Vulnerable populations, health inequalities, and nature*. In van den Bosch, M., Bird, W. *Oxford Textbook of Nature and Public Health: The role of nature in improving the health of a population*, Oxford Textbooks in Public Health

Moore, A., Freer, T., Samuel, N. (2015). *Correctional Agriculture as a Transformative Learning Experience: Inmate Perspectives from the Marion County Sheriffs Office Inmate Work Farm Program*. *Journal of Correctional Education* (1974-), 66(3), 16–27

Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Raffaello Cortina

Morrone, A. (2003). *Il trattamento penitenziario e le alternative alla detenzione*. Cedam.

Moruzzo, R., Granai, G., De Benedictis, C., Galardi, M., Colosimo, V., Sforzi, J., Di Iacovo, F. (2022). *The Development of Sustainable Social Farming in Italy: A Case Studies Analysis*. *Sustainability*, 14(22), 14878. MDPI AG

Nazzaro, C., Uliano, A., Marotta, G. (2021). *Drivers and Barriers towards Social Farming: A Systematic Review*. *Sustainability*, 13(24), 14008. MDPI AG

- Nicholson, J.A., Higgins, G.E. (2017). *Social Structure Social Learning Theory: Preventing Crime and Violence*. Part of the Advances in Prevention Science
- Pazzaglia, F., Tizi, L. (2022). *Che cos'è il restorative design*. Carocci editore
- Pedretti Burls, A. (2008). *Seeking Nature: A Contemporary Therapeutic Environment*. International journal of therapeutic communities.
- Petersilia, J., Turner, S., Peterson, J. (1986). *Prison versus Probation in California. Implications for Crime and Offender Recidivism*. National Institute of Justice, U.S. Department of Justice
- Phillips, J. (2014). *The Architecture of a Probation Office: A Reflection of Policy and an Impact on Practice*. Probation Journal, 61(2), 117–131
- Potter C., Tilzey M. (2005). *Agricultural policy discourses in the European post-Fordist transition: neoliberalism, neomercantilism and multifunctionality*. Progress, Human Geography: 5: 581-600
- Pozdniakova-Kyrbiatieva, E., Mosaiev, Y., Siliavina, Y., Zhuzha, L., & Kobets, O. (2021). *Natural Therapy as Integral Technology of Social and Physical Rehabilitation*. European Online Journal Of Natural And Social Sciences, 10(3), 430-437
- Redazione della Polizia Penitenziaria. (2018). *Recidiva: sui dati regna l'incertezza*.
- Renting H., Rossing W.H.A., Groot J.C.J., Van der Ploeg J.D., Laurent C., Perraud D., Stobbelaar D.J, Van Ittersum M.K. (2009). *Exploring multifunctional agriculture. A review of conceptual approaches and prospects for an integrative transitional framework*. Journal of Environmental Management, 90: 112-123
- Roche, D. (2004). *Restorative Justice Ideals and Realities*. Routledge, Taylor & Francis
- Sartori, A. (2019). *Agricoltura Sociale e Probation: Come l'esecuzione penale esterna può supportare le pratiche di Agricoltura solidale*. La Fattoria In Città Onlus
- Schlager, M.D. (2008). *An Assessment of Parole Officer and Administrator Attitudes on Organizational Culture and Parole Supervision in a Northeastern State*. Journal of Offender Rehabilitation, 47(3), 271-289
- Sempik, J. (2008). *Green Care: A Natural Resource for Therapeutic Communities?* International journal of therapeutic communities
- Sempik, J., Hine, R., & Wilcox, D. (2010). *Green care: A conceptual framework*. Loughborough University

- Senni, S. (2013). *Uno sguardo europeo sull'agricoltura sociale. Il parere del Comitato Economico e Sociale Europeo*. *Agriregionieuropa*, 9, 32
- Shortall S. (2004). *Social or Economic Goals, Civic Inclusion or Exclusion? An Analysis of Rural Development Theory and Practice*. *Sociologia Ruralis*, 44, 1: 109-123
- Skeem, J.L., Loudon, J. E. (2006). *Toward evidence-based practice for probationers and parolees mandated to mental health treatment*. *Psychiatric services*, 57(3), 333–342
- Taxman, F.S. (2008). *No illusions: offender and organizational change in Maryland's proactive community supervision efforts*. *Criminology & Public Policy*, 7, 275-302
- Trotter, C. (2013). *Reducing recidivism through probation supervision: what we know and don't know from four decades of research*. *Federal Probation*, 77(2), 43-48
- Trotter, C. (1996). *The Impact of Different Supervision Practices in Community Corrections: Cause for Optimism*. *Australian and New Zealand Journal of Criminology*, 29(1), 1-19
- Tulla, A. F., Vera, A., Badia, A., Guirado, C., & Valldeperas, N. (2014). *Rural and regional development policies in Europe: Social farming in the common strategic framework (Horizon 2020)*. *Journal of urban and regional analysis*, 6(1), 35
- Vaughan, P., Stevenson, S. (2002). *An opinion survey of mentally disordered offender service users*. *The British Journal of Forensic Practice*
- Vereijken, J.F.H.MVan Gelder, T., Baars, T. (1997). *Nature and landscape development on organic farms*. *Agriculture, Ecosystems and Environment*, 63, 201–220.
- Vernon, K., V., Thorsborne, M. (2014). *How Affect Script Psychology Explains How and Why Restorative Practice Works*. Jessica Kingsley Publishers
- Wilson, EO. (1984). *Biophilia. The human bond with other species*. Cambridge: Harvard University Press
- Wilson, A., Applegate, B.K. Bolin, R.M. (2022). *Evidence-Based Practices in Community Corrections: Officers' Perceptions of Professional Relevance and Personal Competence*. *American Journal of Criminal Justice*, 47, 117–139